DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750
Un semestre » 1.900
Un trimestre » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna. Commerciali e Cinema L. 70 Enti spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9. Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PARLANO LE SCHEDE LIBERE

Elezioni sindacali per la C. d. L. di Catanzaro:
Comunisti e socialisti 21.748; democristiani 3.762; repubblicani e saragattiani 677.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 135 ★ MERCOLEDI 9 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CRUMIRI BENEDETTI

La documentazione sul terrorismo religioso — di cui ieri abbiamo dato ai nostri lettori un impressionante florilegio — è ben lungi dall'essere, ancora oggi — a cinquanta giorni dalle elezioni —, completa.

Quando essa sarà compiuta e verrà pubblicata, poichè verrà pubblicata, avremo forse una delle rappresentazioni più crude delle disgrazie e della soggezione del nostro popolo.

Ma oggi ci interessa porre un'altra questione: è cessato l'intervento del clero nella lotta politica dopo il 18 aprile? La domanda può sembrare persino ingenua, dopo l'ultimo discorso di Pio XII. Guardiamo le notizie, di estremo interesse, che giungono in questi giorni dalla Valpadana. Durante lo sciopero dei braccianti nella Bassa friulana, durato dal 1° al 24 maggio, a S. Vito in Tagliamento attivisti dell'Azione Cattolica hanno girato casa per casa per reclutare crumiri. Alle reclute del crumiraggio venivano assicurate dieci giornate di salario, 1.200 lire al giorno, vitto, alloggio e protezione della Polizia. Il concentramento dei crumiri avveniva dinanzi alla sede delle A.C.L.I. sotto la vigilanza dei carabinieri.

A Vercelli, durante l'agitazione delle mondine, è intervenuto direttamente il clero. Mentre a Roma proseguivano acute le trattative per il patto di monda, da tutte le province venete sono giunte nel Vercellese squadre di mondariso, prive di regolare contratto. Tutte invariabilmente rispondevano alla polizia di essere state «arruolate» dal parroco del proprio paese.

Nel Cremonese l'intervento del clero e il reperimento dei «crumiri» sono passati dagli occasionali esperimenti all'azione metodica e organizzata. Le A.C.L.I. e i parroci del Bergamasco si sono assunti apertamente il compito di reclutare le squadre di crumiri e di inviarle nella provincia di Cremona, dove lo sciopero dei braccianti era in corso. Non si rida se affermiamo che è stata organizzata una vera e propria «Crociata del latte» probabilmente con benedizioni e con appelli a Cristo: «Volontari del latte» erano i crumiri assoldati dalle A.C.L.I. Questo crumiraggio organizzato ha avuto una influenza determinante nell'acutizzarsi della situazione negli ultimi giorni: il sangue del bracciante Venturini, assassinato a Spino d'Adda, ne è stato il frutto.

Dal terreno della violenza psicologica l'Azione Cattolica e le A.C.L.I. scendono qui all'intervento diretto in una lotta sindacale in atto, si schierano con il padronato e forniscono ad essi, nel vivo della battaglia, quadri e forze per spezzare il fronte proletario, e con il metodo più raffinato e più odioso: il crumiraggio.

Il passo è grave. E' assai di più dello stesso sabotaggio all'interno operato dai sindacalisti democristiani nel corso di alcune fra le più difficili battaglie sindacali sostenute dai lavoratori. Ed è avvenuto a proposito di una agitazione, che aveva l'adesione della corrente sindacale democristiana.

Si consideri che le masse bracciantili della Valle Padana hanno avanzato rivendicazioni, le quali sono senza dubbio assai limitate rispetto agli stessi propositi di riforma, sbandierati, in questi giorni, a parole, dalla D. C. e dall'organo ufficiale dell'Azione Cattolica: quando ieri alla Camera il compagno Di Vittorio ha chiesto esplicitamente se vi era qualcuno che potesse contestare la giustezza di quelle rivendicazioni, nessuno, nemmeno sui banchi di destra, si è sentito di farlo. La stessa resistenza degli agrari a Rovigo e a Cremona ha avuto un carattere dichiaratamente *politico*: gli agrari hanno contestato ai lavoratori il diritto di avanzare delle richieste, quali esse fossero, ed hanno rivendicato per sè il diritto, dopo il 18 aprile, di fare il proprio comodo.

E' evidente che per le A.C.L.I. e l'Azione Cattolica vale una spiegazione analoga: le A.C.L.I. e l'Azione Cattolica miravano in primo luogo ad un obiettivo politico: volevano la sconfitta delle organizzazioni sindacali impegnate nella lotta, e speravano in primo luogo di dare scacco alla Confederterra. E vi è coerenza fra il crumiraggio delle A.C.L.I. in Valpadana e le declamazioni «sociali» del «Quotidiano»: poichè ambedue tendono a colpire e a liquidare le libere organizzazioni dei lavoratori, senza scrupolo di combinare l'appoggio diretto al padronato con la più bugiarda demagogia. Chi nutriva dubbi sul vero significato dell'intervento della Chiesa nella battaglia elettorale, ha di che riflettere.

Vedremo in concreto come l'azione delle organizzazioni confessionali nella battaglia bracciantile si sia combinata con la pressione impudente dei Prefetti, dei questori e di tutto l'apparato statale. E quando il quadro risulterà completo, sarà possibile apprezzare meglio l'imponente successo ottenuto dal proletariato contadino nella Valle Padana. Realizzate contro lo schieramento massiccio dei padroni, del clero, delle organizzazioni confessionali e dell'apparato statale le grandi vittorie di Mantova, di Rovigo, di Cremona, di Milano riveleranno tutto il loro valore.

PIETRO INGRAO

L'AZIONE DEL FRONTE POPOLARE IN PARLAMENTO

Proposta di immediata riforma agraria Di Vittorio attacca lo Stato di polizia

Il Segretario Generale della CGIL documenta le conseguenze del piano Marshall: crisi nelle inaustrie e rinuncia alle esportazioni in Oriente

I compagni on.li Ruggero, Grieco, Pietro Grifone e altri hanno presentato rispettivamente al Senato ed alla Camera dei Deputati il seguente Ordine del Giorno, che sarà da essi illustrato alle due Assemblee:

«Il Senato (la Camera) nell'intento di realizzare una maggiore giustizia sociale nelle campagne e stimolare, nello stesso tempo, la produzione, la tecnica, la produttività del lavoro nel settore agricolo, afferma la necessità e la urgenza di provvedimenti legislativi organici nel campo agrario, i quali realizzino questi obiettivi:

1. — Stabilire un limite alla estensione della proprietà terriera (art. 44 della Costituzione) ed espropriare la parte eccedente questo limite, nelle forme e con le destinazioni che saranno indicate dalla legge, come premessa all'indispensabile incremento delle opere di bonifica integrale e di trasformazione agraria;

2. — Assicurare l'assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà ed alla cooperazione agricola (art. 44 e 45 della Costituzione);

3. — Riformare i principi sui quali sono basati attualmente i contratti agrari, allo scopo di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, maggiore compenso, nello spirito degli art. 35 e 36 della Costituzione;

4. — Riconoscere la partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende (art. 46 della Costituzione).

«Allo scopo di accelerare il raggiungimento di questi obbiettivi, nel più largo consenso popolare, il Senato (la Camera) ritiene opportuno che le popolazioni agricole, attraverso organi rappresentativi comunali siano chiamate a collaborare all'esame delle questioni poste nei punti sovraindicati, per proporne le soluzioni più idonee alle situazioni concrete locali, ed a partecipare alla esecuzione dei provvedimenti che saranno ritenuti necessari per realizzare i voti di milioni di contadini italiani, nel quadro dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura nazionale».

Il discorso di Di Vittorio

Primo oratore a prendere la parola in questa giornata sulla politica del governo è il compagno GIUSEPPE DI VITTORIO. Il Segretario Responsabile della C.G.I.L. esordisce affermando che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non sono state per nulla tranquillanti per quanto riguarda i fondamentali problemi dei lavoratori italiani. Gli ultimi dati sul numero dei disoccupati in Italia davano due milioni e 300 mila disoccupati. E' evidente che questo è un problema fondamentale e su questo il governo non ha saputo dire nulla che potesse tranquillizzare l'opinione pubblica.

I rimedi proposti dall'on. De Gasperi si riassumono in due 1) idolatria del piano Marshall, che dovrebbe risolvere tutto; 2) emigrazione di un governo straniero per sindacare le opinioni politiche dei cittadini di quello Stato. Nel caso attuale si tratta di cittadini italiani che esercitano la loro attività politica nel nostro territorio, entro i nostri confini.

Non posso che dichiararmi non soddisfatto della risposta. Ma devo aggiungere che da questo governo e da quel Ministro degli Esteri non potevo attendermi una risposta differente da questa. Non si tratta qui di vedere cosa si dice in quel documento, quali frasi vi sono riportate: non accettiamo giudizi dagli uomini che compongono quella commissione della Camera americana. Essi sono specialisti della discriminazione. Specialisti a tal punto che ciascuno di essi — ciò mi risulta da un'accurata ricerca — è stato eletto, con non più del quattro, cinque, otto per cento dei voti della popolazione del distretto che rappresenta. E sapete perchè? Perchè la gran massa degli elettori l'hanno discriminata: non deve votare contro quei signori. Basta il 4% per loro. Il resto ha la pelle nera. Sono dei negri.

Il centro e la destra, a sentir toccar l'America, scattano in violente interruzioni. TOGLIATTI risponde: «Questo sembra che corrisponda anche alle vostre dottrine.

Inoltre mi è risultato, da una superficiale scorsa data alla stampa americana, che la maggioranza dei componenti di questa Commissione sono uomini i quali durante la guerra sono stati mescolati nei più loschi affari. Nei traffici più oscuri sulle forniture di guerra. E per questo sono stati sottoposti a una Commissione d'inchiesta parlamentare. Questo però non è l'essenziale. L'essenziale non sono i giudizi che questi signori danno di noi. Noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti di tenacia nelle nostre idee o di capacità di lottare per esse. Parla a nostro favore la nostra vita, la nostra attività.

Il problema è un altro: è che non deve essere tollerato che da parte di uno Stato straniero si intervenga nei nostri affari, si intervenga negli affari della nostra Repubblica, introducendo il criterio del bollo applicato a una parte dell'opinione pubblica o a una parte dei militanti politici del nostro Paese, così come si faceva ai tempi di Hitler, così come si faceva ai tempi di Mussolini.

Contro questi metodi noi protestiamo. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare lei, onorevole Sottosegretario. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare il governo del nostro Paese, se esso conservasse un minimo di dignità nazionale. Nuove violente interruzioni, a base di urla, partono dal centro democristiano.

«Ma la protesta che non volete sollevare voi — conclude con forza il compagno TOGLIATTI invano interrotto dalle proteste dei democratici cristiani — la solleviamo invece noi nell'aula parlamentare a nome della parte migliore degli italiani. Di tutti quegli italiani che hanno conservato vivo il senso della dignità nazionale».

La conclusione del breve intervento del compagno Togliatti viene salutata dagli scroscianti applausi della sinistra.

Il tempo dedicato alle interrogazioni è terminato e, dopo un breve intervallo dedicato all'elezione di un segretario della Camera, riprende il dibattito politico

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

LA SEDUTA A MONTECITORIO

Togliatti dà a Brusasca una lezione di dignità nazionale

Viva attesa ieri a Montecitorio per l'annunciata risposta del Sottosegretario Brusasca all'interrogazione presentata da TOGLIATTI e PAJETTA sulla pubblicazione da parte della Camera americana di un elenco, accompagnato di insulti, di dirigenti comunisti, fra i quali sono compresi moltissimi deputati e senatori.

L'Assemblea ascolta all'inizio i tentativi dei vari Sottosegretari di spiegare in risposta a varie interrogazioni le ragioni per le quali migliaia di mutilati, tubercolotici e vedove di guerra attendono da anni la liquidazione della loro pensione e migliaia di sinistrati del Molise sono del pari in attesa da molti anni delle liquidazioni loro spettanti.

Il compagno Di Vittorio

Un certo interesse provoca quindi il tentativo infelice di MARAZZA di minimizzare gli incidenti di Trento. Il Sottosegretario agli Interni tenta di affermare che il contadino ucciso dalla polizia in quello scontro sarebbe stato invece ucciso da altri. A lui risponde, molto duramente, il compagno Carlo MATTEOTTI che denuncia in maniera esplicita l'azione della polizia in quell'occasione.

Le «liste» americane

E' ora la volta del Sottosegretario agli Esteri, on. BRUSASCA, che deve rispondere all'interrogazione del compagno Togliatti. Brusasca legge con aria indifferente la dichiarazione del Sottocomitato per gli affari esteri della Camera americana. Poi come «esemplificazione» dà lettura della biografia di uno dei «quaranta spietati» compresi nell'elenco. E' la biografia del compagno Pajetta: «Pajetta Giancarlo, membro del Direttorio del P.C.I....

Voci a sinistra: «Ma che Direttorio. Si dice Direzione....».

BRUSASCA: «Ma io traduco...».

TOGLIATTI: «Traduca bene....».

BRUSASCA prosegue leggendo la biografia di Pajetta. Malgrado alcuni errori di fatto — nei quali sono caduti i compilatori americani, o italiani?, della biografia — da essa emerge chiara l'attività eroica di militante antifascista del compagno Giancarlo Pajetta che è stato uno dei più gloriosi combattenti dell'antifascismo italiano. Brusasca termina la lettura della biografia e PAJETTA gli grida: «Mi vorresti far mettere in carcere un'altra volta per quello? Magari l'avessi tu una biografia come la mia. Mentre io ero in galera tu eri iscritto al p.n.f. Fecci vedere la tessera».

BRUSASA: tace.

I Democristiani si agitano un pochino. GIULIANO PAJETTA ha qualche vivace scambio con un democristiano al quale grida: «Contro i tedeschi pochi di voi ne abbiamo visti. A Mathausen di democristiani non ne ho mai veduti». La sinistra invita ironicamente Brusasca a leggere la biografia dei suoi deputati. BRUSASCA ancora una volta non raccoglie l'invito e conclude dichiarando che lui non trova nulla di male nel passo della Sottocommissione della Camera americana e che pertanto il governo italiano esclude di poter fare comunque una protesta.

La replica di Togliatti

Prende allora la parola il compagno PALMIRO TOGLIATTI che bolla a fuoco il comportamento del governo: «Altamente mi meraviglio — dice Togliatti — del modo con cui l'on. Sottosegretario agli Esteri ha cercato di ridurre ai minimi termini questa questione: non ha parlato che sei minuti, comprese le interruzioni.

Vorrei ricordargli che quando in Italia esisteva un piccolo Stato i cui governanti avevano senso di dignità nazionale nel 1858, si discusse per un anno, in quel Parlamento, sulla questione se fosse ammissibile l'intervento di un governo straniero per sindacare le opinioni politiche dei cittadini di quello Stato. Nel caso attuale si tratta di cittadini italiani che esercitano la loro attività politica nel nostro territorio, entro i nostri confini.

Non posso che dichiararmi non soddisfatto della risposta. Ma devo aggiungere che da questo governo e da quel Ministro degli Esteri non potevo attendermi una risposta differente da questa. Non si tratta qui di vedere cosa si dice in quel documento, quali frasi vi sono riportate: non accettiamo giudizi dagli uomini che compongono quella commissione della Camera americana. Essi sono specialisti della discriminazione. Specialisti a tal punto che ciascuno di essi — ciò mi risulta da un'accurata ricerca — è stato eletto, con non più del quattro, cinque, otto per cento dei voti della popolazione del distretto che rappresenta. E sapete perchè? Perchè la gran massa degli elettori l'hanno discriminata: non deve votare contro quei signori. Basta il 4% per loro. Il resto ha la pelle nera. Sono dei negri.

Il centro e la destra, a sentir toccar l'America, scattano in violente interruzioni. TOGLIATTI risponde: «Questo sembra che corrisponda anche alle vostre dottrine.

Inoltre mi è risultato, da una superficiale scorsa data alla stampa americana, che la maggioranza dei componenti di questa Commissione sono uomini i quali durante la guerra sono stati mescolati nei più loschi affari. Nei traffici più oscuri sulle forniture di guerra. E per questo sono stati sottoposti a una Commissione d'inchiesta parlamentare. Questo però non è l'essenziale. L'essenziale non sono i giudizi che questi signori danno di noi. Noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti di tenacia nelle nostre idee o di capacità di lottare per esse. Parla a nostro favore la nostra vita, la nostra attività.

Il problema è un altro: è che non deve essere tollerato che da parte di uno Stato straniero si intervenga nei nostri affari, si intervenga negli affari della nostra Repubblica, introducendo il criterio del bollo applicato a una parte dell'opinione pubblica o a una parte dei militanti politici del nostro Paese, così come si faceva ai tempi di Hitler, così come si faceva ai tempi di Mussolini.

Contro questi metodi noi protestiamo. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare lei, onorevole Sottosegretario. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare il governo del nostro Paese, se esso conservasse un minimo di dignità nazionale. Nuove violente interruzioni, a base di urla, partono dal centro democristiano.

«Ma la protesta che non volete sollevare voi — conclude con forza il compagno TOGLIATTI invano interrotto dalle proteste dei democratici cristiani — la solleviamo invece noi nell'aula parlamentare a nome della parte migliore degli italiani. Di tutti quegli italiani che hanno conservato vivo il senso della dignità nazionale».

La conclusione del breve intervento del compagno Togliatti viene salutata dagli scroscianti applausi della sinistra.

Il tempo dedicato alle interrogazioni è terminato e, dopo un breve intervallo dedicato all'elezione di un segretario della Camera, riprende il dibattito politico

CONTROPIEDE

CHE ORRORI! — *«Il Tempo» si lamenta in un lungo articolo perchè nella zona della Germania occupata dai russi c'è «un esasperato altruismo infetto», una febbre delle distruzioni, infinite durezze, ingiustizie, e perfino crudeltà ecc.». E sapete perchè? Perchè «non esistono ormai più gli junker (sono parole del «Tempo») cioè i capi delle antiche famiglie aristocratiche fedeli al re e agli imperatori e allo stesso tempo proprietari di vastissime terre, di castelli e di residenze principesche». I resti della vecchia nobiltà hanno così dovuto rifugiarsi nella zona occupata dagli anglo-americani, dove «ritermogliano abbastanza rigogliosamente». E intanto nella zona sovietica — dice il «Tempo» — i palazzi signorili sono stati trasformati in «sanatori del popolo, in case di riposo del popolo, in magazzini». Ma che crudeltà, questi russi!*

COMPETENZE. — *Il «Giornale d'Italia» pubblica una circolare della Commissione agraria della Federazione comunista di Venezia, in cui si parla dell'agitazione dei braccianti e dei salariati. Non sappiamo (ci riserviamo di appurarlo) se la circolare riportata sia autentica o no: quello che sappiamo è che il «Giornale d'Italia», scandalizzandosene, mostra di ignorare: 1) che tutti i partiti di massa, D.C. compresa, fanno circolari, riunioni e convegni sulle agitazioni nel mondo del lavoro; 2) che per noi comunisti non è stata mai una cosa da nascondere, ma anzi un titolo di onore e di merito, quello di porci alla testa della lotta di tutte le categorie di sfruttati e di oppressi.*

In fatto di circolari il «Giornale d'Italia» conosce soltanto gli usi della Confindustria.

ERBACCE — *Il 25 maggio il Giornale dei Lavoratori, organo della A.C.L.I., inventava un boto di sfiducia del sindacato del Ministero del Lavoro verso il suo segretario, compagno Fiorentino. E aggiungeva: «... il Frontismo è erba grama che in casa Flania non attecca affatto». Il 5 giugno al Ministero del Lavoro in casa Flania ci sono state le elezioni sindacali (libere e segrete, on. Pastore!). Il compagno Fiorentino ha avuto il massimo numero di preferenze, più del doppio in confronto agli aclisti.*

La mozione di sinistra ha avuto 205 voti, quella aclista 170 voti, quella indipendente 70. Eppure gli iscritti alle A.C.L.I. sono 300! Il compagno Fiorentino è stato rieletto segretario, vicesegretari un socialista e un indipendente. Così gli aclisti sono scomparsi dalla segreteria. Campa cavallo, che l'erba grama cresce!

UN GESTO DI AMICIZIA VERSO LA REPUBBLICA ITALIANA

La Jugoslavia ha proposto il mandato italiano sulle colonie

Comunicazione ufficiale a Londra - La nota mette in rilievo il contributo del lavoro italiano - La Francia pretende l'immediata consegna delle nostre navi

Il Governo della Repubblica jugoslava ha trasmesso oggi ai sostituti dei Ministri degli Esteri a Londra una nota in cui chiede che sia affidata all'Italia l'amministrazione finanziaria delle sue ex-colonie, Libia Eritrea e Somalia.

Nella nota è detto che «presi in considerazione gli interessi del consolidamento della pace e della sicurezza del mondo, come pure l'esigenza del progresso politico, economico e sociale della popolazione dei suddetti territori e di un loro sviluppo quanto più rapido possibile attraverso l'autoamministrazione o la indipendenza, — il Governo jugoslavo ritiene che tali scopi possano esser meglio raggiunti se la maggior parte di quei territori si affidi ad un sistema internazionale di tutela nel senso del capitolo XII dello Statuto delle Nazioni Unite e cioè affidando la maggior parte di quei territori alla tutela dell'Italia in qualità di paese mandatario.

«Il Governo jugoslavo ritiene, — prosegue la nota — che si debba tener conto del fatto che la economia italiana dipende dall'esistenza di ampi legami economico-commerciali con i paesi del Mediterraneo e specialmente con i paesi del continente africano. La scomparsa di questi legami, come in genere la disorganizzazione e le distruzioni subite dall'economia italiana nel corso dell'ultima guerra rendono facile alle potenze economicamente più forti di sottomettere la economia italiana ai loro interessi ed in tal modo risolvono in una minaccia alla sua indipendenza economica e nazionale in genere. Oltre a ciò occorre tener conto anche della presenza dell'Italia per molti anni, su quei territori come pure del gran numero di italiani che colà vivono. Nel corso di questo periodo l'Italia ha creato il personale tecnico necessario allo sviluppo delle forze produttive di quei territori, ha sopportato notevoli spese materiali per lo sviluppo economico di quei territori per cui si è giunti in notevole misura ad una interdipendenza fra l'economia italiana e lo sviluppo economico dei suddetti territori».

«Nel trattato sul mandato che l'Italia dovrebbe assumere, in base all'art. 79 dello Statuto delle Nazioni Unite, dovrebbero essere introdotti precisi obblighi per la potenza mandataria nei confronti della popolazione di quei territori come pure circa la durata del mandato stesso. Il Governo jugoslavo è convinto che il mandato italiano, attuato rigorosamente nello spirito dell'art. 76 dello Statuto delle Nazioni Unite, costituirebbe un immenso progresso in confronto alla situazione di quei territori prima della guerra come pure in confronto a quella del periodo post-bellico sotto l'amministrazione militare britannica. Esso è altresì convinto, che il popolo italiano le cui aspirazioni democratiche si sono rese sempre più evidenti nel periodo post-bellico, sarà in grado di garantire su quei territori una amministrazione consona ai fini dello Statuto delle Nazioni Unite».

La nota conclude dichiarando che il governo della Repubblica jugoslava, non avendo avuto la possibilità di conoscere dettagliatamente le aspirazioni delle popolazioni di certi territori rivendicati da paesi confinanti si riserva il diritto di esporre il proprio punto di vista su tale questione.

Si apprende intanto che l'Ambasciatore francese a Roma ha compiuto in questi giorni diversi passi per ottenere la consegna delle navi da guerra italiane assegnate alla Francia in base al Trattato di pace.

Secondo gli ambienti francesi la quota di circa ventimila tonnellate di naviglio assegnate alla Francia avrebbero un carattere di restituzione in quanto essa corrisponde alla stazza delle navi catturate dalla Marina italiana nei porti francesi.

Sempre secondo gli ambienti francesi, la consegna delle navi, nonchè la distruzione e lo smantellamento di diverse unità, costituiscono una «condizione pregiudiziale» per i rapporti di «vera intimità» che debbono unire la Francia e l'Italia.

Negli ambienti italiani si rileva che l'atteggiamento francese nei riguardi della flotta italiana è in assoluta opposizione con il «generoso atteggiamento» assunto dalla Francia circa la questione di Trieste. Negli stessi ambienti si nota che tale differenza deve essere attribuita al fatto che mentre nel primo caso di tratta di diretti interessi francesi, nel secondo caso invece la Francia offriva qualche cosa di cui in realtà non poteva disporre e che in ogni caso non le sarebbe costato alcun sacrificio.

Il pensiero di Lizzadri sulla politica del P.S.I.

Il compagno Oreste Lizzadri ha esposto ieri sull'«Avanti!», in preparazione al Congresso di Genova, il suo pensiero sulla politica che i P.S.I. deve seguire nella attuale situazione politica italiana. Il compagno Lizzadri, ricordate le conseguenze funeste della scissione, e ricordata la profonda esigenza unitaria che anima i lavoratori, afferma che oggi si vuol ripetere lo stesso gioco sotto la maschera dell'autonomismo. Egli sostiene quindi la necessità, di fronte ad un prevedibile acutirsi dei contrasti sociali, se si vuol rafforzare la fiducia dei lavoratori nel P.S.I., di mantenere il patto di unità d'azione e di rafforzare il Fronte nelle sue basi. Per questo obiettivo è necessario che si affermi nel P.S.I. una sinistra qualificata e compatta fuori dai compromessi.

Lizzadri conclude rilevando poca fermezza nelle mozioni di sinistra già presentate.

L'OVRA INGLESE IN AZIONE

Come fu rapito il colonnello Tassojev

Una cena a Brema - Segregazione e minaccie La polizia segreta si arrende di fronte allo scandalo

LONDRA 8 — *Lo «scandalo Tassojev» continua ad essere al centro dell'attenzione, e della preoccupazione, degli ambienti londinesi.*

Sulla drammatica storia del colonnello sovietico rapito a Brema da elementi dell'Intelligence Service si apprendono ogni giorno nuovi e più sensazionali particolari.

Come avvenne il rapimento? Quali sono le ragioni che spinsero il servizio segreto britannico a un atto di violenza tanto azzardato e senza precedenti?

La risposta a queste domande, in base alle più recenti inchieste, può essere data con ogni precisione. Gli avvenimenti si svolsero a Brema città tedesca sotto il controllo americano il 23 aprile. In quel giorno il colonnello Tassojev, che ricopriva la carica di Commissario del Dipartimento delle riparazioni dell'amministrazione militare sovietica in Germania, fu invitato a cena dal comandante americano del porto di Brema, Clem, a casa del quale trovò altre cinque persone che Tassojev non conosceva e che gli furono presentate come amici del Clem.

Dopo cena, gli ospiti furono invitati ad una gita in automobile per le vie di Brema. Ma non appena Tassojev salì sull'autovettura, due individui seduti accanto a lui lo aggredirono, gli legarono le mani e lo trasportarono nella zona britannica, dove rimase fino all'alba. Il colonnello sovietico venne quindi caricato su un aeroplano e trasportato a Londra. Dalle conversazioni che si svolgevano sull'aereo, egli comprese di essere nelle mani dell'Intelligence Service: gli uomini che lo accompagnavano cercarono di persuaderlo che egli si sarebbe trovato meglio lontano dall'Unione Sovietica e uno di essi gli garantì che essi stavano volando sull'aeroplano di Montgomery nella speranza che Tassojev avrebbe apprezzato «l'alto onore» a lui reso.

A Londra, Tassojev venne condotto in un appartamento in Bishop Kings Road 16-23. Come si accertò più tardi questo appartamento è stato adibito per lungo tempo ad «ufficio» degli agenti dell'Intelligence Service.

Oltre a una donna presentata come Mrs. Wiging e sua figlia Betty, due uomini furono addetti a Tassojev e non lo lasciarono giorno e notte.

L'ufficiale sovietico fu costantemente visitato da agenti dell'Intelligence Service i quali, parlando russo tentavano di persuaderlo a rimanere in Inghilterra ed a fare professione di fede anticomunista. Gli agenti britannici assicurarono a Tassojev che le autorità sovietiche lo avevano denunciato come traditore, e che il Foreign Office aveva già pubblicato una dichiarazione secondo cui egli era giunto volontariamente in Inghilterra quale profugo politico. Ma Tassojev, malgrado che gli agenti inglesi ricorressero persino alla violenza, rifiutò categoricamente di scrivere qualsiasi dichiarazione e chiese di essere portato all'Ambasciata sovietica a Londra.

Il 6 maggio, Tassojev riuscì ad eludere l'attenzione degli agenti, fuggì per la strada, entrò nei locali di esposizione dell'«Olympia» e in mezzo alla folla cominciò a gridare di essere il colonnello sovietico rapito dagli anglo-americani a Brema, chiedendo di essere messo in contatto con l'Ambasciata sovietica a Londra. Un policeman, che portava il numero F-55, lo prese sotto la sua «protezione» e lo condusse alla prigione della divisione di polizia «F» in Broom Green Road 19.

Dal 6 maggio in prigione, Tassojev non fece che indirizzare ogni giorno domande orali e scritte al Foreign Office e al comando di polizia, chiedendo di poter vedere qualche rappresentante dell'Ambasciata sovietica e di informare l'Ambasciatore sovietico a Londra. Ma gli agenti dell'Intelligence Service tornarono un'altra volta alla carica, senza ottenere tuttavia alcun risultato.

Nel frattempo, questo scandaloso affare diventa di sempre più vasto dominio pubblico. Lo scandalo stava per scoppiare in tutta la sua ampiezza e, allo scopo di evitarlo, le autorità britanniche, comprendendo che la provocazione da esse compiuta era fallita, si videro costrette a riportare Tassojev in Germania ed a consegnarlo alle autorità sovietiche.

FALLIMENTO DI UNA SPECULAZIONE AL SENATO

I falsi sui prigionieri in Russia ammessi anche dal Governo

Il compagno Palermo chiede una commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità del disastro dell'ARMIR

Ieri al Senato della Repubblica s'è acceso un vivace dibattito, a proposito dei prigionieri italiani in Russia, sulla base di 4 interrogazioni presentate dall'on. GASPAROTTO, dai democristiani BUBBIO e BRASCHI e dal compagno Mario Palermo. Al termine del dibattito è risultato chiaro che i senatori democristiani intendono opporsi con ogni mezzo alla nomina di una commissione di inchiesta che accerti le responsabilità delle perdite italiane durante la campagna di Russia.

All'inizio della seduta il sottosegretario BRUSASCA, rispondendo agli interroganti, è costretto ad ammettere che in Russia non esistono più prigionieri italiani, tranne 28 militari, sotto accusa di crimini di guerra, e 11 sedicenti diplomatici che avevano aderito alla repubblichina di Salò. Circa gli italiani in Jugoslavia il sottosegretario agli esteri assicura che, in seguito a un accordo con le autorità della Repubblica popolare Jugoslava, nessun italiano vi resterà detenuto.

Per quanto riguarda le notizie circa l'esistenza di migliaia di prigionieri in Russia il sottosegretario agli esteri mette in guardia dal prestare fede a notizie non corroborate da prove. BRASCHI e GASPAROTTO si dichiarano soddisfatti mentre BUBBIO riprende i motivi della calunniosa propaganda elettorale democristiana. Egli tenta una speculazione sulle perdite della divisione Cuneense e PERTINI gli risponde: «Ricercate i responsabili». Subito cita allora Zingarelli e le sinistre insorgono. Il d. c. TARTUFOLI interviene gridando che suo figlio è morto in Russia. E PERTINI gli grida: «Il nome di Zingarelli, uno dei responsabili, suona oltraggio al suo dolore di padre». TARTUFOLI evidentemente non capisce e si slancia verso Pertini. Viene trattenuto dal compagno SPEZZANO mentre i questori formano uno sbarramento in mezzo all'aula. I democristiani tentano una sortita e CINGOLANI, che li capeggia, viene fermato energicamente da SPEZZANO. Alla fine la calma viene ristabilita e il compagno PALERMO prende la parola: «L'argomento — egli dice — sta a cuore a tutti gli italiani, i quali hanno il diritto di conoscere quale sia stato il destino dei loro fratelli caduti nelle guerre volute dal fascismo. E' necessario però esaminare il problema con realismo, guardando in faccia le cose, ed ispirandosi ai sentimenti che hanno mosso il senatore Gasparotto nel pronunciare le sue elevate parole». Il senatore comunista dichiara di aver portato con sè alcuni appunti riuniti dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano e dai quali risulta la tragica situazione in cui vennero a trovarsi i nostri soldati al momento della ritirata in Russia. Da questa relazione si ricava come la temperatura si aggirasse qualche volta sui 40 sotto zero. In questo ambiente gelido i nostri soldati cadevano per terra, schiantati dalle sofferenze.

I soldati durante la ritirata, avevano perso spesso ogni aspetto militare, si coprivano con copricapi ucraini e indossavano stivaloni tolti alla popolazione civile, la quale, dando prova di un ammirevole spirito di solidarietà umana ed eseguendo gli ordini del governo sovietico cercava di alleviare le tragiche sofferenze dei soldati italiani. Impressionante la fine del documento che attraverso testimonianze oculari descrive le spaventose sofferenze del ripiegamento. «Ecco perchè più in-

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

La Costituzione cecoslovacca sarà promulgata oggi

PRAGA, 8. — La nuova Costituzione Cecoslovacca verrà promulgata ufficialmente domani, mercoledì 9 giugno, con la sua pubblicazione nella raccolta ufficiale delle leggi.

Il Primo Ministro Gottwald ha fatto visita oggi al Presidente Benes a Sezimove Usti, nella sua residenza di campagna, per informarlo delle decisioni prese dal Governo dopo le sue dimissioni.

42 morti nel Marocco in una manifestazione antisemita

CASABLANCA, 8. — Ieri sera a Dijerada nel corso di una violenta manifestazione antisemita sono scoppiati violenti conflitti tra elementi arabi ed ebraici, durante i quali numerose persone sono rimaste uccise. I morti tutti ebrei, sarebbero 37. Altre cinque persone sarebbero rimaste uccise ad Ouida. Gli arabi marocchini hanno inoltre saccheggiato oltre 150 negozi.

Due morti e 16 feriti in un'esplosione ad Aosta

AOSTA, 8 — Stasera si verificava in città una violentissima esplosione in un deposito di un'impresa di lavori stradali all'angolo di Via Vedice e Via Pasubio. 30 quintali di esplosivo scoppiavano si ritiene per combustione spontanea. Due morti e sedici feriti di cui nove ricoverati all'ospedale Mauriziano sono il bilancio della grave sciagura.

ALLA C.D.L. DI CATANZARO

L'80% dei voti a socialisti e comunisti

A Catanzaro, nelle elezioni del Congresso provinciale della Camera del Lavoro, la mozione comunista ha riportato 15.553 voti: i socialisti 5.995; i democristiani 3.762; i saragattiani e i repubblicani 672 voti. La percentuale dei voti riportata dai comunisti è quindi del 58 per cento e, insieme ai socialisti, dell'80 per cento. Nel comitato direttivo della Camera del Lavoro risulta di conseguenza composto di 15 comunisti, 6 socialisti, 3 democristiani e un rappresentante per il PRI e il PSLI insieme.

POLITICA ESTERA

WALL STREET E KRUPP SI STRINGONO LA MANO

Le decisioni della Conferenza dei «sei», che ha terminato a Londra i suoi lavori il 1 giugno, dopo discussioni che si sono trascinate dal 20 aprile scorso, sono la conseguenza logica della politica di resa nazionale della «terza forza» in omaggio alle condizioni traconiche del piano Marshall.

Tutti sanno che la pietra angolare di questo piano è la ricostruzione, con diritto di precedenza, dell'industria pesante tedesca e il ritorno delle industrie della Ruhr nelle mani di quegli stessi uomini che diedero vita all'hitlerismo e finanziarono la macchina di guerra tedesca.

I comunisti sono stati i primi a denunciare sulla stampa questo piano, a combatterlo con vigore, a sottolineare che tutte le raccomandazioni contenute nei rapporti di Herbert Hoover e di Brown al governo americano sugli «aiuti» all'Europa e alla Germania occidentale, significano la divisione della Germania e la ricostruzione del potenziale militare tedesco. La conferenza dei «sei» ha ratificato questi progetti. L'accordo di principio che la Conferenza ha realizzato, e che sarà sottoposto all'approvazione dei governi interessati e alla ratifica da parte dei Parlamenti, prevede la convocazione per il 1 settembre prossimo di una Assemblea Costituente della Germania occidentale e la creazione di un governo tedesco che avrà sede probab

ne la creazione di un sistema di controllo del bacino della Ruhr nel quale saranno rappresentati gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, i paesi del Benelux e la Germania occidentale. Tale controllo sarà limitato alla distribuzione del carbone, del coke e dell'acciaio e non si estenderà alla produzione delle miniere della Ruhr. La fusione della zona francese con la bizona anglo americana seguirà immediatamente alla creazione del governo della Germania occidentale nel cui territorio circolerà una nuova moneta.

Questa dunque è la consacrazione ufficiale della politica di smembramento della Germania e la rinuncia pura e semplice alle decisioni di Potsdam. E' la consacrazione anche della terribile responsabilità presa dagli «occidentali» di liquidare il consiglio quadripartito di Berlino e il consiglio dei quattro Ministri degli Affari Esteri, soli autorizzati a risolvere il problema tedesco.

Per prevenire la legittima inquietudine sull'opinione pubblica i governi della «terza forza» fanno dire ai giornali che li sostengono che le delegazioni, alla Conferenza dei «sei» particolare quella francese, hanno resistito alle esigenze americane e che, se non hanno potuto ottenere intera soddisfazione, esse hanno tuttavia strappato delle «concessioni».

Per la verità, la resistenza per esempio di Bidault si è conclusa con una totale capitolazione davanti alle esigenze americane. Bidault e il governo Schuman non si sono mai opposti all'integrazione della Germania dell'Ovest nel piano Marshall. Essi hanno sempre approvato la ricostruzione della Germania con priorità sulle vittime dell'aggressione nazista.

Oggi che il piano Marshall fa rinascere l'imperialismo tedesco, la «terza forza» vuole eludere le sue responsabilità. Per colmo d'impudenza, i giornali che vanno dalla estrema destra per finire ai fascisti di tipo gollista si sforzano di versare lacrime di coccodrillo sulla sicurezza dell'Europa occidentale minacciata dalle decisioni dei «sei». Ma i dirigenti socialdemocratici e democristiani dell'Europa occidentale hanno sottoscritto al piano Marshall con entusiasmo; tutti, hanno difeso la tesi che la Ruhr e il suo arsenale di guerra debbono essere messi a disposizione dell'Unione occidentale antisovietica; tutti, hanno appaludito alla ricostruzione del potenziale bellico della Germania occidentale sotto l'egida del piano Marshall. Tutti, in sostanza, sono d'accordo sull'utilizzazione della Ruhr per la preparazione della guerra contro l'U.R.S.S. e le democrazie popolari.

Nella parte occidentale del continente europeo non esiste sistema industriale capace di concorrere con la Ruhr. Nella formazione del blocco politico-militare che va sotto il nome di «Unione occidentale», il sistema industriale e militare della Ruhr avrà quindi una funzione dominante, in particolare se si tien conto del fatto che gli Stati Uniti ne sono diventati i padroni di fatto. Ciò determina le caratteristiche del blocco politico-militare che si sta formando sulla base del «piano Marshall», e che è stato creato non con lo scopo di lottare contro l'eventuale ripetizione dell'aggressione tedesca ma, al contrario, con lo scopo di farvi partecipare l'aggressione potenziale.

Gli uomini della Terza forza tutto ciò lo hanno detto, lo hanno scritto, l'hanno proclamato ad alta voce. Ora che si rendono conto della collera dei popoli, fingono di deplorare il rafforzamento della potenza tedesca a cui essi stessi hanno sottoscritto.

Ai loro interessi di classe, essi hanno sacrificato gli interessi vitali dei loro Paesi di cui hanno aumentato le difficoltà ogni volta che, deliberatamente, hanno capitolato davanti ai magnati del dollaro.

Fu De Gaulle che per primo disse ai tedeschi che avevano appena abbandonato le loro uniformi grigio verdi: «Non siamo venuti qui per prendere ma per dare, per farvi rinascere».

Fu De Gaulle che nel suo discorso di Compiègne, rafforzando le cose dette in quello di Strasburgo, offriva ai tedeschi «un mezzo, una speranza».

«Il mezzo» è ora il governo di Francoforte; «la speranza» è ora la Germania occidentale che riceverà più del 20% dei crediti previsti dal piano Marshall e che ha la possibilità, con un'industria rinsanguata dai dollari, di far rinascere la speranza della nuova crociata per la riconquista dell'Europa.

I membri dei partiti americani nell'Europa occidentale dai socialdemocratici a De Gaulle, hanno favorito questa politica; nessuno di loro ha protestato contro il ritorno degli Schacht, dei Krupp sulla scena tedesca e il loro proscioglimento da parte del tribunale americano di Norimberga. Nessuno di loro ha mai protestato contro il nuovo impulso dato alle officine di guerra della Ruhr. Essi non hanno mai voluto dare alcun fastidio, neppure leggero, agli imperialisti americani che ripristinavano i magnati nazisti in tutti i posti di comando della Germania occidentale. Seguendo la politica dei fautori di guerra, essi hanno puntato sull'avventura, hanno consentito a fare del nemico di ieri un futuro alleato nella coalizione politico-militare occidentale antisovietica. De Gaulle e i suoi complici della terza forza hanno puntato sulla guerra ed essi sono dunque gli ultimi ad avere il diritto di preoccuparsi dei Paesi dell'Europa occidentale.

D'altronde, i loro improvvisi timori non dipendono dal fatto che le decisioni dei «sei» possono fare rinascere l'imperialismo tedesco. Essi protestano contro il fatto che gli Stati Uniti non abbiano offerto garanzie militari alle cinque potenze occidentali e al patto di Bruxelles che le lega. Essi protestano contro il fatto che a Londra non sia stata decisa, contemporaneamente all'organizzazione politica della Germania occidentale, un'alleanza militare antisovietica Europa-Stati Uniti.

Lo smembramento della Germania non li preoccupa: ciò che li preoccupa è il fatto di essere stati smascherati agli occhi dei popoli: ed essi sanno che le forze della pace e del progresso sono grandi in Europa e nel mondo.

M. B.

Cronaca di Roma

MENTRE LE BELVE DI KAPPLER BEVEVANO COGNAC

A gruppi di cinque le vittime furono massacrate nelle Fosse

Il boia dimentica improvvisamente i particolari - Wolf voleva evacuare Roma - L'assassinio del compagno Bruno Buozzi

Ieri mattina, alla sesta puntata del suo cinico e insieme drammatico racconto, Kappler ha terminato la sua deposizione. L'ha terminata affrontando il tema più scabroso, più tragico del delitto di cui deve rispondere dinanzi alla giustizia: il massacro delle Fosse Ardeatine.

«Giunto alla cava — comincia lo imputato — feci un'ispezione insieme ad un mio ufficiale, mentre si sentiva il rumore del motore del primo camion che stava arrivando. La esecuzione non potè avere peso su subito inizio perchè mancavano le fiaccole, non ricordo quanto tempo occorse per l'operazione: ricordo solo che quando finimmo era notte

Secondo plotone

«Non ricordo nemmeno proseguì il boia — chi aprì il fuoco per primo lo feci parte del secondo plotone. I detenuti venivano avviati alla cava a gruppi di cinque, dietro a mano che scendevano dal camion»

PRES. «Come spiegate che furono trovati i cadaveri ammucchiati l'uno sull'altro?»

KAPPLER: «Non so rendermi conto di questa circostanza. Seppi dopo che le salme furono trovate davanti all'entrata per non fare mutilare *(rumori)* dalle mine»

PRES. «Ma la posizione dei cadaveri dimostra che le vittime furono uccise l'una sull'altra!»

KAPPLER «No. Ciò non è successo» *(commenti)*

PRES «E' vero che qualcuno si rifiutò di prendere parte al plotone d'esecuzione?»

KAPPLER: «Sì. Lo seppi al mio ritorno dopo che mi ero allontanato per un certo tempo. Waytin non aveva voluto sparare. Anche fra gli altri uomini c'era un certo fermento. Mi fu riferito che Waytin ebbe a dire ad un collega alludendo a me: *Egli impartisce gli ordini, e non li esegue*. Nell'interesse della disciplina, mi misi allora una seconda volta al plotone d'esecuzione» *(commenti)*.

Cognac per il morale

PRES «E' vero che i vostri uomini erano molto demoralizzati?»

KAPPLER «Depressi direi. Ad un certo punto estrassi una bottiglia di cognac, ne presi un sorso e la offrii. Alle 20 tutto era finito e, mentre i miei uomini andavano a mensa, io mi recai all'Hotel Excelsior».

PRES *(interrompendo)*: «dopo aver consigliato a tutti di ubriacarsi!».

Kappler, dopo aver insistentemente negato, riferisce che all'Excelsior si incontrò con Dollman e con Wolff, giunto espressamente da Verona. «Ad essi espressi l'opinione — egli dice — che la rappresaglia così fatta non era di molta efficacia. Wolf ribattè dicendomi che la popolazione romana non aveva diritto ad alcun riguardo e che, anzi, dovevo preparare un piano d'evacuazione per gli uomini dai 15 ai 65 anni. Ciò avrebbe alleggerito i servizi di approvvigionamento. Io chiesi allora 20 000 uomini per realizzare il piano, ma Wolf me ne promise la metà».

«Ai funerali dei soldati — prosegue Kappler — Wolf usò parole dure e giurò che i caduti sarebbero stati vendicati oltre quello che era stato già fatto»

La strage della Storta

Terminato il racconto, l'imputato si dilunga su quella che egli definisce «opera di sabotaggio al piano Wolf» e parla del come venne a scoprire che erano stati fucilati 335 uomini e non 330 (320 secondo il comunicato ufficiale), scaricando la responsabilità del fatto sulla polizia italiana, che aveva fornito l'ultimo contingente di «degni di morte».

Il Presidente Fanton: chiede quindi in quale ora fu fatto partire il camion su cui aveva preso posto Bruno Buozzi.

«Era già notte (dal 3 al 4 giugno) — risponde Kappler. — Quando giunsi a Venezia seppi che il comandante del camion, tale Karau, aveva trucidato di propria iniziativa i 15 detenuti a lui affidati» E qui una lunga tirata per cercare di dimostrare che lui sul camion non c'era affatto.

E' mezzogiorno quando, terminata la deposizione, hanno inizio le contestazioni

PRES «Fu trasmesso un comunicato?»

KAPPLER «Nel corso della giornata del 24, suppongo»

PRES «Ah, supponete! E che cosa diceva?»

KAPPLER «Che era stato eseguito l'attentato — non so non ricordo parlava della rappresaglia credo...»

Il comunicato

Vogliamo rinfrescare noi la memoria all'assassino Kappler il testo del comunicato, che venne radiodiffuso la sera del 24 e pubblicato dai giornali il mattino del 25 è quello famoso che dopo aver annunciato lo attacco di Via Rasella, nel quale erano stati uccisi 32 soldati germanici, affermava che per ogni tedesco ucciso «verranno» fucilati dieci italiani e concludeva bruscamente: la sentenza è stata eseguita!

Dopo altre contestazioni del Presidente e del giudice relatore, anche il P. M. Veutio rivolge all'imputato le sue domande, le quali però, almeno secondo il nostro parere, sembrano fiacche e di scarsa consistenza. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che le contestazioni sono state rivolte solo su punti marginali i pochi che non fossero ancora sufficientemente chiari

Fra le altre, citiamo alcune domande.

P. M. «Perchè consigliaste i vostri superiori dal *restaurare* Mussolini? Volevate forse un governo militare tedesco?»

KAPPLER «In parte sì. Magari con ministri tecnici italiani». Fra il pubblico si mormora. «Per controllare il Piano Himmler...»

P. M. «E' vero che dalla casa di Acquarone prelevaste una cassa di argenteria?».

Kappler, malgrado che il col Veutro gli mostri alcune lettere che comprovino il furto, nega ostinatamente.

Il Presidente vuole infine sapere come mai sulla nuca di alcune vittime furono trovati i fori di 4 o 5 colpi. Kappler spiega che forse era dovuto al cattivo funzionamento della pistola italiana».

Al termine dell'udienza (sono le 13) l'avvocatessa Platti annuncia con voce emozionata di rinunciare alla difesa di uno degli imputati e che sarà sostituita da un collega. Ad oggi alle 16 il seguito

Da domani M 2 P e 105 prolungato

In prosecuzione del programma di ripristino delle linee, a decorrere dal 10 giugno verrà ripristinato l'esercizio della linea filoviaria M2P sul percorso: piazzale Verano, via C. De Lellis, via dei Ramni, viale Pretoriano viale Castro Pretorio, piazza Indipendenza, Ferrovie, via Nazionale, Traforo, piazza di Spagna, via Condotti, piazza Cavour.

Inoltre a partire da 12 giugno verrà prolungata da piazza Fiume a piazza Indipendenza la linea filoviaria 105.

ATAC e ACEA all'esame del Consiglio

Venerdì prossimo alle ore 21 il Consiglio Comunale si riunirà per affrontare la discussione di un lungo o.d.g.

La seduta si prevede particolarmente movimentata, dato che l'assemblea dovrà occuparsi della situazione venutasi a creare in seno alle commissioni amministratrici dell'Atac e dell'Acea in seguito alle dimissioni presentate dai membri democristiani

SI DEVE PARLARE DEI SUICIDI?

Poniamo alla stampa un drammatico dubbio

Quello che dicono le statistiche - Chi muore e chi no - Un problema di responsabilità

Due tentati suicidi e un suicidio mandato ad effetto sono il consuntivo che la cronaca ha registrato negli ultimi due giorni. E' un bilancio che non può lasciare indifferente neppure il più arido cronista e che merita anzi di essere studiato con attenzione per l'estendersi di un male che se non sarà tempestivamente arginato, rischierà di moltiplicarsi in proporzioni addirittura geometriche.

Abbiamo sott'occhio le statistiche dei quattro anni che recano con loro il bagaglio peggiore del dopoguerra: 1944, '45, '46, '47. Anni duri per il ritorno dei reduci, per la disoccupazione, per le mutate situazioni familiari di migliaia di italiani, di tutti i ceti. Roma è al centro di queste statistiche e l'indice dei suicidi, se sale di poco dal settanta del '44 ai settantadue del '45, balza di colpo nel '46 raggiungendo i novanta e toccando quindi le centonove unità del 947

Il 1948, per l'esperienza che ne abbiamo, non cambierà il quadro, ma lo renderà ancor più grave

Leggiamo giorni orsono in una rivista scientifica le considerazioni di un noto psicologo, secondo il quale le cause dell'aumentare dei suicidi andrebbero ricercate nella lentezza con cui gli effetti degli avvenimenti bellici si ripercuotono a distanza di tempo e conducono l'individuo «segnato» all'attuazione del suo proposito. In termini più semplici, si trattò di un trauma psicologico prodottosi proprio durante la guerra e che maturò nel tempo sino al suo tragico epilogo.

Se tale giudizio è esatto in gran parte, non lo è però in tutto e lascia aperto il campo alla discussione su temi ben più validi, i motivi di natura economica, e quelli, per così dire, accessori.

Sui primi sono le stesse statistiche che illuminano. Il suicidio tocca le classi più umili e colpisce i ceti più provati dalla guerra: operai impiegati, professionisti, studenti, donne di casa. Non tocca affatto, o quasi, gli industriali, i commercianti, i proprietari, i benestanti, i capitalisti, gli appartenenti al culto o agli ordini religiosi. Vi invitiamo a procurarvi il bollettino statistico del Comune dove queste cose son dette con grande imparzialità.

Vengono poi i motivi «accessori» e qui il nostro discorso si ferma. Siamo nel campo che sfugge di più al rilievo dei dati e delle cifre, ma che riveste la massima importanza. E' il campo dell'influenza che la cattiva letteratura e la stampa quotidiana esercitano senza apparire nei confronti del candidato al suicidio. Tutti noi sappiamo quanta responsabilità pesa su di un titolo a tre colonne, sulle descrizioni particolareggiate del «fatto», sul tono da grand-guignol che troppa stampa ostenta nel rendere la cronaca di un suicidio. C'è una pericolosa tendenza a raccontare come il tale si è ucciso. State pur certi che il giorno dopo qualcuno lo imiterà nello stesso modo. Vorremmo che questo fosse lo spunto per un serio esame di coscienza da parte di chi ha in mano uno strumento così delicato come la stampa. Vorremmo che tutti i nostri colleghi dinanzi a chi si è tolto la vita riflettessero, prima di mettere mano alla penna, al peso del loro gesto.

R. R.

IERI ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

Due capolavori dell'ottocento italiano sfregiati a coltellate da un'esaltato

Si tratta del "Voto" di Michetti e di "Alla Stanga" di Segantini

Un giovane disoccupato, nel tentativo di crearsi in ogni modo il suo quarto d'ora di pubblicità, ha ieri sfregiato con incredibile vandalismo due capolavori dell'ottocento italiano. «Il Voto» di F.P. Michetti e «Alla Stanga» di Segantini

Il disoccupato, tale Pietro Brustolon nato a Vittorio Veneto 27 anni fà e da poco tempo a Roma ove era venuto per cercare lavoro, verso le ore 10.30 si recava a visitare la Galleria Nazionale di Arte Moderna in Valle Giulia

Dopo aver a lungo visitato la mostra, interessandosi attentamente dei vari dipinti il Brustolon si soffermava dinanzi al «Voto», quadro del Michetti che rappresenta il viaggio di un gruppo di fedeli che in uno slancio di fanatismo religioso si recano a rendere omaggio carpotni alla Vergine

Il Brustolon, dopo aver lungamente ammirato il quadro, estraeva un acuminato temperino ed approfittando della assoluta mancanza di guardiani, sfregiava in due punti la celebre tela. Non ancora contento della sua azione il Brustolon si recava quindi nella sala attigua e ripeteva la sua operazione sul non meno famoso quadro di Segantini «Alla stanga»

Il giovane si recava poi dal custode della Galleria e lo metteva al corrente dell'accaduto. Poco dopo il Brustolon veniva tratto in arresto da agenti del commissariato Flaminio ai quali, con tutta tranquillità, confessava di aver agito così per poter attirare l'attenzione pubblica sul suo nome

Fortunatamente i danni inferti ai dipinti non sono, a quanto risulta da un attento esame effettuato da due periti, di grave entità.

INCIDENTE AL «BERNINI»

Due ballerini greci cadono dal palcoscenico

Un numero veramente fuori programma è stato ieri sera compiuto da due ballerini greci, nell'eseguire una danza folcloristica al cinema «Bernini».

I due trasportati dalla foga della danza cadevano dal palcoscenico ferendosi gravemente.

La donna tale Anita Stefanau di 29 anni di nazionalità greca è stata ricoverata in osservazione all'ospedale di S. Giacomo.

IERI AL TEVERE

Una gara subacquea finisce tragicamente

Con l'arrivo del caldo i gorghi del Tevere cominciano a salire agli onori della cronaca nera; molto spesso, troppo spesso, infatti le infide acque del fiume inghiottiscono inesperti bagnanti

Ieri è stata la volta di un ragazzo quindicenne, tale Roberto Bennucci, il quale è miseramente affogato mentre stava prendendo un bagno nel fiume all'altezza della Basilica di San Paolo.

Verso le ore 11,30 il Bennucci si lanciava in acqua insieme ad alcuni coetanei per disputare una amichevole gara di resistenza subacquea; mentre i suoi piccoli amici risalivano però felicemente alla superficie dopo un breve periodo d'immersione il povero ragazzo non ricompariva.

Chiamati telefonicamente, i Vigili del Fuoco accorrevano sul luogo della sciagura con un carro attrezzi. A bordo di un canotto pneumatico i Vigili cominciavano allora a scandagliare con grossi tamponi il letto del fiume finchè verso le ore 13 ripescavano il cadavere del Bennucci impigliato in alcuni cespugli sotto il pelo dell'acqua.

I truffatori dell'ARAR sono stati condannati

Ieri mattina si è tenuta presso la IX bis Sezione Penale del Tribunale, l'ultima udienza del processo a carico di Valentini Cesare e di altre 16 persone, imputate di associazione a delinquere, truffa a danno della sede dell'ARAR di Napoli e di falso in atto pubblico.

Il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio alle ore 10,30, dopo quattro ore rendeva noto il suo verdetto condannando il Valentini ad un anno e sei mesi di reclusione e gli altri a pene minori.

EPILOGO NEL DRAMMA DI VIA APPIA NUOVA

Il calzolaio che ferì la figlia arrestato a Velletri in un casolare

Il sanguinoso dramma familiare di via Appia Nuova 650 è ieri giunto inaspettatamente al suo fatale epilogo con l'arresto di Gaetano De Marchis, il cinquantacinquenne calzolaio che in un accesso d'ira colpì domenica scorsa a colpi di trinchetto la giovane figlia

L'arresto del feritore è stato eseguito dagli agenti del Commissariato di P. S. di Velletri a seguito delle circolari di ricerche diramate dalla Questura di Roma

Il De Marchis, dopo la precipitosa fuga dalla sua abitazione, aveva a lungo vagato per la campagna romana, immersa nell'oscurità, in preda ad un acuto rimorso. In seguito, per sfuggire alle ricerche della Polizia, si recò a Velletri, suo paese natale, e si rifugiò in un vecchio casolare disabitato situato a pochi chilometri di distanza dall'abitato

Nel suo rifugio campestre il calzolaio ha però vissuto tranquillamente soltanto una notte ed un giorno. All'alba di ieri, infatti, numerosi agenti del Commissariato di P. S. di Velletri dopo aver circondato completamente il casolare facevano una improvvisa irruzione sorprendendo il vecchio ancora immerso nel sonno

Il De Marchis si è lasciato tranquillamente ammanettare dagli agenti senza dire una parola, soltanto in caserma, visibilmente commosso, il calzolaio ha chiesto piangendo notizie della figliuola.

Il parricidio della Marranella in Corte d'Assise

Sono comparsi ieri dinanzi alla prima Sezione della nostra Corte di Assise Rocco Palata e Rocco Ferraro, responsabili di aver procurato in concorso tra loro, la morte violenta di Giacinto Ferraro, padre di Rocco, colpendolo ripetutamente al capo con un mazzuolo di legno

Nel corso delle indagini espletate dal Commissario Manno e dal Maresciallo Zanna, subito dopo il parricidio, si procedeva al fermo di Rosa Petulla, moglie del Rocco Ferraro e di Pasqualina Ferraro, moglie del Rocco Palata

Quest'ultimo avrebbe confessato di essere stato l'esecutore materiale del delitto precisando che verso le ore 2 del 12 agosto 1945 incontrava il suocero che, come già in precedenza, lo minacciava con un coltello

Egli aveva perciò reagito colpendolo ripetutamente sulla testa con un bastone

Il maresciallo Zanna ha affermato questa mattina nel corso del processo, di aver avuto l'impressione che il Ferraro fosse stato ucciso nel sonno, opinione constatata dal commissario Manno.

Nozze

Stamane si uniscono in matrimonio i compagni Franco Ferri e Giuliana De Francesco. Ai due carissimi amici e compagni giunga da queste colonne il più affettuoso augurio de «l'Unità» e particolarmente quello della cronaca

DOMANI ALLE ORE 18,30

La commemorazione di Matteotti al lungotevere Arnaldo da Brescia

Domani alle ore 18,30 avrà luogo al Lungotevere Arnaldo da Brescia la commemorazione del martire del socialismo italiano Giacomo Matteotti.

Oratori ufficiali della cerimonia saranno l'onorevole Ferdinando Targetti vice Presidente della Camera dei Deputati e l'onorevole Ruggero Grieco. Presiederà l'onorevole Oreste Lizzadri.

Le sezioni del Partito Comunista Italiano sono invitate ad intervenire con le bandiere abbrunate.

AL COMIZIO DEI METALLURGICI

Roveda denuncia la politica del Governo

Ieri sera si è tenuto, in Piazza Esquilino, l'annunciato comizio dei metallurgici

Ai numerosi convenuti ha parlato per primo Preziosi che ha fatto una ampia relazione sull'intensa attività svolta dal Sindacato per evitare ulteriori licenziamenti e per impedire nei limiti del possibile, un aggravarsi della crisi nel settore delle medie e piccole industrie metalmeccaniche romane

Quindi il sen Roveda — segretario nazionale della FIOM — dopo aver criticato duramente la politica economica perseguita dal Governo e la calcolata passività degli industriali nei confronti di tale politica, ha denunciato ai lavoratori i pericoli e i gravi danni che minacciano le industrie metallurgiche nazionali e internazionali e che in conseguenza dell'applicazione del cosiddetto piano Marshall tanto tenacemente perseguito dall'attuale Governo

Il segretario della FIOM ha concluso il suo chiaro e forte discorso invitando tutti i lavoratori a intensificare la lotta in difesa del lavoro e della indipendenza economica del Paese e per la salvezza dell'industria metallurgica nazionale, fonte di vita per centinaia di migliaia di lavoratori italiani

Ha chiuso il comizio il senatore Cesare Massini il quale ha voluto riconfermare ancora una volta piena e incondizionata solidarietà della Camera del Lavoro ai metallurgici romani che tanto valorosamente si stanno battendo

Dopo il comizio la Segreteria del Sindacato si è riunita per esaminare la situazione determinatasi alla «Triches» dove in conseguenza del fermo atteggiamento degli operai, la vertenza è in via di risoluzione

LE COLONIE DEI FIGLI DEI DISOCCUPATI

Vibrata protesta del sen. Massini per l'evasivo contegno di Andreotti

Siamo di fronte ad una nuova prova da parte del governo di faziosità e di incapacità a risolvere i problemi più urgenti delle masse popolari.

Da vari mesi gli organismi più democratici e rappresentativi della nostra provincia: la Camera del Lavoro, l'U.D.I., i Comitati popolari di assistenza, la lega dei Comuni democratici, si erano messi al lavoro per organizzare colonie per i figli dei disoccupati e delle famiglie più povere, tenendo per ciò conto della disposizione che dà diritto ad un contributo da parte dello Stato e degli enti che potevano giungere in attrezzatura ed in locali da parte del comune di Roma e del Provveditorato.

Il Governo continuando nella sua tradizionale politica vede però la assistenza come una pura questione di bottega che deve servire, non a fare gli interessi dei più bisognosi, ma quelli di determinati gruppi politici.

Si è cominciato pertanto con il concedere i locali scolastici dei comuni della provincia alla Pontificia Commissione di Assistenza senza sentire il parere dei comuni i quali avevano già predisposto un diverso uso degli stessi locali; e il provveditore non ha ricevuto il senatore Berlinguer che andava a sottoporgli tale grave abuso accompagnando una delegazione della Lega dei Comuni democratici.

Ma l'aspetto più sintomatico della questione è che l'on. Andreotti da ben quattro giorni rifiuta un appuntamento al senatore Massini il quale, a nome di tutti i lavoratori romani gli ha indirizzato una vibrata lettera di protesta.

Evidentemente per l'on Andreotti non hanno importanza i 300 000 lavoratori romani. Ma non sono dello stesso parere le masse popolari della nostra città che non sono affatto disposte a tollerare che il Governo ancora una volta trascuri le esigenze delle famiglie dei disoccupati, come ormai, per la sua faziosità, troppe volte ha già fatto

144 bambini di Primavalle ospiti della Consulta popolare

La Consulta popolare di Primavalle ha ieri allestito un pranzo per 144 bambini figli dei disoccupati della borgata. Particolarmente commovente è stato il concorso della solidarietà popolare

Oltre agli abitanti della borgata che hanno partecipato alla sottoscrizione hanno contribuito infatti alla simpatica iniziativa alcune consulte del centro (Trastevere, Macao, Colonna) e tutti i commercianti della zona, compresi gli osti, che hanno offerto gratuitamente il lavoro di cucina

Oggi alle 17,30, nei locali della Sezione Parioli il compagno Ingrao terrà una riunione alla Cellula del Poligrafico P. V.

Rappresaglie contro i lavoratori alla Sogene - Immobiliare

Evidentemente decisa a valorizzare sul piano concreto i risultati ottenuti del 18 aprile, la Sogene-Immobiliare non perde tempo e, tanto per cominciare, ha deciso il licenziamento del proprio funzionario dr. Marcello Ferraria, Segretario del Comitato Laziale di categoria dei Consigli di Gestione.

E' facile individuare in questo episodio tutti gli aspetti di una vasta manovra di rappresaglia politica e sindacale attraverso la quale si vuole mortificare lo spirito di lotta dei lavoratori che, riunitisi ieri alla Camera del Lavoro, hanno deciso di porsi in agitazione.

Autisti pubblici

Autisti pubblici ed conduttori ed dettagli pubblici autorizzati questi pressione pescara dalle 9,15 e 17,20 in sede sindacale via Marza 11 b

Il prezzo della frutta in questi ultimi giorni ha subito un aumento pauroso. Centinaia di lavoratori sono stati costretti a togliere dalla loro mensa questo alimento. La cosa però non sembra preoccupare eccessivamente la nostra Giunta Comunale, dato che l'assessore al tecnologico ha fatto presente che dopo tutto a Milano costa il doppio

TEATRI - CINEMA - RADIO

Il "Dies Irae" di Dreyer al Circolo del Cinema

Proseguendo nella sua attività diretta a far conoscere i massimi capolavori del cinema di tutti i tempi, il Circolo del Cinema è riuscito ad ottenere per la proiezione ai suoi soci una copia del celebre «Dies Irae» di Carl Theodor Dreyer

L'eccezionale spettacolo avrà luogo domenica prossima al Barberini, alle 10 antimeridiane. Tutti i soci sono invitati ad intervenire.

"Roma città libera"

Questo film è basato su un soggetto originale di Ennio Flaiano, dal quale, malgrado le troppe suggestioni letterarie, avrebbe potuto uscire qualcosa di meglio e forse di notevole se posto nelle mani di un regista che più adeguatamente avesse saputo sviluppare i fondamentali aspetti ironici e grotteschi (tra gli sceneggiatori c'è anche Cesare Zavattini)

Si tratta, in sostanza, di una storia del nostro dopoguerra, con i suoi personaggi e ambienti tipici: il reduce tradito, la «signorina», le bische clandestine, i traffici equivoci, l'onesta fanciulla sull'orlo della perdizione, la polizia e le retate. Tutti, insomma, gli elementi del dramma odierno, ma visti con bonomia, comprensione ed essenzialmente con ottimismo, direi alla Clair, se il paragone non schiudesse orizzonti troppo vasti. Il ricorso a Clair, d'altronde, pare evidente da parte del soggettista e degli sceneggiatori (dello stesso autore del commento musicale), ma il regista, Marcello Pagliero, non è riuscito a adattarlo ad effetto. Ne è risultato un film tra il realistico ed il burlesco, non convincente sotto nessuno dei due aspetti, anche a causa della inadeguata recitazione degli interpreti, tra i quali Vittorio De Sica, Nando Bruno e Andrea Checchi appaiono i più a posto.

I. q.

Oggi mercoledì alle ore 17,30 nella sede dell'Accademia di S. Cecilia (via Vittoria 6 il m. Ildebrando Pizzetti continuerà il ciclo delle lezioni sul teatro musicale dell'Ottocento, che fa parte delle manifestazioni organizzate dall'Accademia per offrire agli studiosi e al pubblico una più organica informazione su vari rami dell'arte musicale. Biglietti d'ingresso presso l'Accademia di S. Cecilia.

Il Centro Culturale della C.d.L. ha organizzato per sabato 12 alle ore 17,30 al Teatro Quirino uno spettacolo a prezzi popolarissimi: la Compagnia della Commedia con Luigi Almirante, Margherita Bagni, Leonardo Cortese, Olga Villi rappresenterà «Partita a quattro» tre atti di Nicola Manzari. I biglietti sono in vendita da oggi alla Camera del Lavoro

TEATRI

S. CECILIA (Mazzoni dell'800 e cura di Il Ildebrando Pizzetti, ore 17,30 — ARTI, con Paquita Palmer, ore 21: «Casa di bambola» — ELISEO comp Eduardo con Titina De Filippo, ore 21: «Questi fantasmi» — QUIRINO: comp Almirante-Bagni-Cortese-Villi, ore 21 «Partita a quattro» — VALLE, riposo — ADRIANO, ore 21: «Rigoletto» — TEATRO DELLA MOSTRA: Grande Rivista Renato Madalena — QUATTRO FONTANE: comp Fanfella, ore 17,30, 21,15: Nuovi capitoli» — COLA DI RIENZO: comp Gelli-Cosp-Sportelli «Mettiamo l'occhio al buco» — ARENA PRATI comp Ericlio-2 ore etapi «Kell etap ohr TI imm ente inaugurazione.

VARIETA'

TOVINELLI comp riv e film Sara: il mio amore — LA FENICE comp riv e film: La città del peccato — MANZONI comp riv De Marco e film: Arsenio Lupin — NUOVO comp riv e film Mascotte e Bori d'arancio — PRINCIPE, comp riv e film: Rosa di sangue — SERNINI: Gran Varietà e film: Roma città libera — REALE comp riv e film Calpa d'Italiane — VOLTURNO: comp Quirici e film. Marco il ribelle

CINEMA

Cinema che praticheranno la riduzione ENAL sala Umberto Esquilino, Roma, Planetario Brancaccio, La Marmora, Flaminio, Reale, Salone Cinestar, Quirinetta, Eliseo Quirinale Excelsior, XXI Aprile

Acquario Femmine del mare — Africanista, Smarrimento tra e due, — Alberone (via Tiburtina): prossima riapertura — Alba: Situazione imbarazzante — Alfieri: Missione segreta — Ambasciatori: Che tempi! — Appio Canto d'amore — Arena Verano: Rita la rossa — Arcobaleno: Temptation harbour — Arenula: Capitan Fracassa — Astoria Incontro a Bataan — Astra: L'infernale avventura — Attualità: Zorro — Augustus, Giasone e Pinotto a Hollywood — Aurunia: Tarzan — Barberini: Nel mondo della luna — Brancaccio: Non volle dir di sì — Capitol: Frida l'amante straniera) — Cayenne, Prigionieri del passato — Capranichetta, Prigionieri del passato ore 17, 19,15, 21,30 — Centocelle, Matchka — Centrale Ciao bellezza — Cine-Star: Duello cinese — Clodio, Donne — Colosseo: L'uomo ombra torna a casa — Colosseo: Sacrificio di sangue — Corso: Brasil — Cristallo: Il matrimonio è un affare privato — Delle Fornaci La donna della città — Delle Maschere: Avventura — Delle Vittorie: Perdonate il mio passato — Doria, operetta: Cinzella — Eden, Valerjana — Esquilino, Il cavaliere in nero — Il paese delle stelle — Excelsior: Incontro a Bataan — Europa, Io ho ucciso — Farnese L'uomo del West — Flaminio: Femmine del mare — Fulgore: I pirati delle acque rosse — Fontana di Trevi, Per chi suona la campana — Gallaria, Io ho ucciso — Garbatella Uomini della città dei ragazzi — Giulio Cesare: La gloriosa avventura — Golden Il grano è verde — Imperiale, Prigionieri del passato — Indiano Anni verdi — Iris Swan riposato — Italia Uomini della città dei ragazzi — Massimo Noi vivi - Addio Kira — Mazzini: Anni verdi — Metropolitan Torbide acque — Milvio: Giorni perduti — Moderno Brasil — Modernissimo, sala A: Femmine del mare: sala B: Tangeri — Nuovo Merlo: Marire all'alba — Novochio: Tarzan e le Amazzoni - Incontro di boxe Louis Walcott — Odeon: Il matrimonio è un affare privato — Odescalchi: La donna della spiaggia — Olympia: Il posto di Waterloo — Orfeo: Rolina poppa — Ottaviano, Quelli della Virginia — Palazzo: Caravaggio — Parioli: L'infernale avventura — Pinetorio: Vergine indiana — Politeama Margherita: Colpo e contrcolpo — Il bacio dell'Hawai — Primavalle: Taverna del porto, comp Operette — Quirinale: L'uomo del West — Quirinetta «The time, the place, the girl», ore 17, 19,15, 21,45 — Rex, Rasputin — Rialto Rettangolo — Rivoli «Le branche scogliere di Dover» — Roma Missione di morte Topolino a colori — Rosa: chiuso — Rubino: Tragico segreto — Sala Chaplin: L'ora del demonio — Salario Odio implacabile — Sala Umberto Duello ricaco — Salone Margherita, Brasil — Salario: Nessuno mi crederà — Smeralda: Tra oriente e Stadium Serenità speciale — Superciuema, Torbide acque — Tiburtino: Amore a Sirgia Cha — Tuscolo Addio Mr. Chips — Venezia Aprile: Scala al paradiso — Vittoria Amanda Spiga

RADIO

RETE ROSSA — Ore 12,25 Mus leggera — 13,25 Orch Frazza — 14 Al piano di ragioni — 14,20 Mus brillante — 18,30 Mus da ballo — 19,40 Da opere — 21,35 Concerto sinf

RETE AZZURRA — Ore 13,25 Barzizza e la sua orch — 16,18 Canzoni napoletane — 18 Il clarinetto ben temperato — 18,20 Mus sinfonica — 21 Celebrazioni del 44 — 21,15 «Il paese del

CONVOCAZIONI DI PARTITO

MERCOLEDI

Gli agit prop, gli addetti stampa, i responsabili gruppi «Amici dell'Unità» ed i comitati di diffusione delle Sezioni Gianicolense, Italia, Macao Parioli, P. Milvio Prenestino e Valle Aurelia sono convocati alle ore 19,30 nelle rispettive sedi. Interverrà un attivista della Federazione

Gli addetti stampa di Sezione passino nel pomeriggio in Federazione per ritirare «la Voce» ed altre pubblicazioni

I responsabili dei quadri di Sezione alle ore 18 in Federazione

I compagni responsabili del servizio d'ordine sono convocati per le 18 in Federazione

I responsabili elettorali alle 18 in Federazione

Autoferrotranvieri, la commissione di lavoro della categoria alle 17 in Federazione

Ferrovieri, l'attivo ferroviario al completo in Federazione alle ore 19

I segretari delle seguenti sezioni alle 18 in Federazione: Appio Ludovisi, Macao, Colonna, Ostiense, Prenestino San Lorenzo, Trastevere

RIUNIONI SINDACALI

Commissione interna ditta Bologna di via Rellani, oggi ore 18,30 al S

UN RACCONTO

Sperduto nel buio

di Libero Bigiaretti

L'ultimo a lasciarlo era stato Alberto. Sulla piazza, disegnata a semicerchio dalle sfere appena luminose dei fanali, dinanzi al palazzo delle Poste, gli aveva ripetuto:

— Non puoi sbagliare: fra un centinaio di metri troverai all'angolo, da questo lato, un distributore di benzina. A quel punto svolta, e segui il viale finchè non trovi il binario del tram, allora...

— Sì — lo aveva interrotto Paolo — quando avrò trovato la linea tramviaria non avrò che da seguirla: ho già fatto di notte quella strada.

Si era incamminato, fiducioso, e al distributore di benzina aveva svoltato l'angolo; ma, aveva percorso assai più che cento metri; e subito fu preso dal dubbio di averne incontrato un altro, di distributore, quello buono, senza avvedersene, tanto più che la strada dove s'era inoltrato non era alberata come gli aveva assicurato Alberto. Già una leggera inquietudine lo agitava, si arrestò un istante per riflettere se gli convenisse tornare indietro. No, ormai aveva presa la direzione giusta; tutt'al più avrebbe incrociato la linea tramviaria più a monte.

La tenebra era fitta, la volta del cielo, bassa per le nubi vaporose che la coprivano, non mostrava lo stellato; ma gli occhi di Paolo, abituati all'oscurità da qualche ora, la penetravano facilmente, e bastava a guidarlo la zebbiolina gassosa che si raccoglieva attorno alla luce povera dei fanali tinti di blu.

Nel buio, una zona più nera, laggiù in fondo, dopo l'incerto biancore della casa che stava costeggiando, gli fece supporre che fossero alberi di un piccolo giardino dove era passato il giorno avanti. Al di là di esso passava il tram; se ne rammentava benissimo. Affrettò il passo ormai sicuro di non smarrirsi. Riuscì a vedere l'ora sul suo orologio, e sentì che all'ansia di sbagliare strada, ormai sparita, si sostituiva la abituale preoccupazione di avere dinanzi a sè poche ore di riposo.

Entrò nel primo viale del giardino, che inutilmente si sforzò di riconoscere. Non gli era sembrato, il giorno prima, che il giardino fosse tanto grande. Il viale, crocchiante di ghiaia nuova, si dilungava tra due pareti arboree cupissime. Paolo pensò che forse il giardino andava percorso in un altro senso, e svoltò a destra: ma non c'era uscita da quella parte: riuscì a vedere, di là dalle aiuole che la luce di un fanalino rendeva di uno strano colore inchiostroso, un'altra parete d'alberi: cipressi sembravano. L'angoscia si impadronì di Paolo, all'improvviso. Sentiva la stanchezza gravargli sulle gambe, un velo di sudore diaccio coprirgli la fronte. Si sarebbe seduto volentieri sulla panchina, ma non ne ebbe il coraggio. Possibile — pensò con ira — che non ci sia una guardia in questa città; che non passi nessuno? E quell'imbecille di Alberto lo aveva piantato, di notte, nella città sconosciuta, dandogli indicazioni sbagliate. Tentò di calmarsi, richiamando alla mente tutti i particolari che aveva osservato il giorno prima in quel giardino: non uno era possibile riscontrare in quella disperata confusione di ombra. Era come voler tradurre da una lingua sconosciuta. Niente, nè alberi, nè panchine, nè siepi, aveva un significato; nessuna forma si svelava compiutamente. Dovette ammettere, sgomento e irritato, di trovarsi in una parte della città che non era quella che conosceva, in un giardino che non era quello dove era già passato: non gli restava che tornare indietro, risalire la strada che conduceva alla Posta. Ci si trovavano sempre guardie, forse ancora qualche tassì. In ogni caso se restava in quella zona era più difficile incontrare un passante. Accese una sigaretta, poi, reso più calmo da quell'atto, cercò di dirigersi verso il viale da cui era entrato. Urtò col piede un bastone, un ramo spezzato, e lo raccolse, contento come se quell'oggetto potesse fargli compagnia. L'idea di rifare tutta la strada già percorsa non lo inquietò come avrebbe potuto supporre; al contrario, gli pareva che tornando sui suoi passi si lasciasse indietro un mondo ostile: riandava verso una plaga più accogliente, amica. Anche se avesse perduto tutta la notte a girare che importava? Era solo, libero: l'indomani avrebbe dormito nel pomeriggio.

« Ho sbagliato ancora » disse ad alta voce, indispettito. Si trovava dinanzi ad un tratto di strada in riparazione segnalato da un fogherello rossastro, e quell'ostacolo, togliendolo bruscamente dalle sue riflessioni, gli aveva mostrato l'errore. Di lì non era certamente passato prima. Doveva aver percorso un altro viale, uguale al primo nell'oscurità, che lo aveva condotto in un'altra strada. Adesso era veramente stanco, si sentiva sconfortato, incapace di dirigersi, gli pareva che il buio malignamente si facesse più fitto, un vento freddo cominciò a sibilare dagli alberi; non scorgeva lumi davanti a sè: la notte era chiusa. Udì il fruscio di una bicicletta e tentò di chiamare il ciclista, ma gli uscì di gola un grido così fioco che quello non l'udì.

Il fanalino fu presto inghiottito dal buio, sparve come una lucciola dentro una siepe. Paolo rimase immobile qualche istante, tentando inutilmente di dare un ordine ai pensieri affannosi, di calmare lo sgomento irragionevole e quasi la paura che lo vincevano.

Finalmente riscuotendosi si sforzò di riflettere che in fin dei conti si trovava in una città, non in un deserto, che tutta la colpa della sua agitazione era da attribuirsi all'aver camminato troppo distrattamente dapprincipio, perduto a rievocare le discussioni con gli amici. Guardò davanti a sè: la strada dove si trovava, superato l'ostacolo, sembrava per metà campestre: da un lato difatti correvano uguali i muretti che recingevano una serie di villette, dall'altra, per quel che le tenebre lasciavano vedere, una fila di alberi con i pedali imbiancati di calce sembrava proteggere una pianura coltivata, o forse non era che uno sterrato pronto ad accogliere le mura di nuove villette.

Guardando la più prossima di quelle case gli rinacque improvvisamente imperiosa l'idea di suonare il campanello: qualcuno avrebbe risposto, magari lo avrebbero mandato al diavolo, in ogni caso una indicazione giusta avrebbero saputo dargliela. Se era gente cortese gli avrebbero consentito di chiamare un tassì per telefono.

Gli parve che alla villetta successiva, discosta un centinaio di passi, un po' di luce trapelasse dalle persiane del primo piano. Decise di suonare a quella. La casa era circondata da un giardino; dalle proporzioni e dalla balconata ricorrente per tutto un piano si indovinava la casa signorile. Mentre cercava, con le dita sul pilastrino, il campanello, lo turbò il pensiero del rischio che correva: se l'avessero scambiato per un ladro, per un malintenzionato? Ma un ladro non suona un campanello; lui suonò e subito udì un ronzio lontano. « Speriamo non ci siano cani » mormorò.

Dalla finestra dove gli era parso di vedere un barlume (ora non si vedeva più) si udì un rumore di serratura, ma le imposte rimasero chiuse. Attese qualche istante già pentito del gesto insensato che aveva fatto spingendo il bottone del campanello: un gesto irreparabile che poteva provocare le più assurde conseguenze. Una forma umana biancheggiò sotto la veranda, scattò la luce di un lanternino a mano. L'uomo non domandò «chi è» se non quando fu vicino al cancello. Paolo vide che era un vecchio in maniche di camicia, doveva essere un domestico, o un guardiano.

— Chi è? — ripetè quello con una voce malsicura e irritata.

— Per favore — incominciò a dire Paolo — scusi, io... —

L'uomo, al suono della voce, raddrizzò la persona piuttosto curva, puntò il lanternino sul viso di Paolo che, acciecato e confuso, non fu più capace di continuare il discorso. Il vecchio sembrava stupito di vederlo; la luce della lanterna illuminandolo dal basso ne modellava i lineamenti con un vigore eccessivo, alzava l'arco dei sopraccigli facendo sembrare ancor più spalancati di quanto non fossero gli occhi chiari. Un borbottio confuso gli usciva dalle labbra mentre, posata a terra la lanterna, si industriava intorno alla serratura del cancello.

Appena lo ebbe aperto, di nuovo alzò per un attimo il lume, tornò a posarlo, corse verso la casa, gridando:

— E' tornato il signor Guido!

Paolo vide che picchiava con il pugno chiuso alle imposte di una finestra gridando ancora:

— E' tornato il signor Guido!

Il grido si propagò: una voce femminile lo ripetè con un urlo isterico. Una luce si accese al primo piano, vivida e ampia come se per un avvenimento tanto straordinario non si ricordassero più della consueta precauzione. Passi già risuonavano nel vestibolo e la voce femminile di nuovo straziò l'aria:

— Guido, Guido!

Allora Paolo ebbe paura, una paura cieca, assurda: paura di trovarsi di fronte a qualcuno che si ostinasse a scambiarlo per Guido, paura di essere capitato fra pazzi. Riuscì a pensare solo più tardi al genere di orrore che aveva provato e a rimproverarsi la imprudenza e la viltà. In quel punto la grande forma femminile che correva verso di lui a braccia levate, lo interrorì addirittura. Fuggì a testa bassa, inseguito dal nome di Guido gridato, ora, a due voci dalla donna e dal vecchio, svoltò dal lato opposto a quello di dove era giunto, continuò a correre e, nell'attimo in cui, perdendo l'equilibrio stava per cadere a terra, vide scintillare discretamente il binario del tram che aveva inutilmente cercato per più di un'ora.

Jaqueline Donny, ventenne, già eletta Miss France, ha aggiunto ora al suo nome l'ambito titolo di Miss Europa 1948

PITTORI DI TUTTO IL MONDO RIUNITI A VENEZIA

I quadri della Biennale narrano drammatiche pagine di storia

Il razionalismo di Cézanne - Le tre "personali,, di Picasso, Braque e Rouault - L'esperienza italiana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

II

VENEZIA, giugno.

Con Cézanne l'unità tra la persona umana e l'esperienza dell'artista si rompe. E non soltanto l'unità organizzativa della schiera dei grandi artisti francesi, ma sopratutto l'unità del linguaggio e della espressione.

La persona umana, cui le contraddizioni della società borghese hanno cominciato a togliere la possibilità e il diritto non solo di lottare, ma persino di sognare, è di nuovo sola. Cézanne è il documento spietato di questa spaventosa delusione. A questa egli non ha altra arma con cui reagire che la fermezza tecnica e la critica ideologica. Ad una società che ha svuotato e reso inutilmente sentimentale il linguaggio dell'impressionismo, Cézanne oppone il rigore dissossato e arido della grammatica. Ad una società che vuol trascinare l'uomo nell'irrazionale baratro delle crisi e delle guerre, Cézanne oppone l'arma ideologica del razionalismo.

La prassi unitaria di una grande felice epoca di pittura si conclude: il poeta si arresta e per non perdere tutto, per non perdere cioè la sua continuità storica di impegno umano al servizio dell'uomo, si trincera dietro l'astrazione.

Nel suo paesaggio del 1906 esposto in questa Mostra, Cézanne sembra aver raccolto ogni sua forza e con un discorso chiaro assolutamente logico e coerente consegna al secolo ventesimo l'esperienza eroica di una grande lotta che non soltanto la pittura ma tutta la cultura borghese aveva ormai perduto: la lotta per la riconquista dell'unità umana nell'arte come nella vita.

Non può bastare, contro le forze dissolutrici dell'unità e contro le ipocrisie dell'irrazionalismo, l'opposizione tecnica e ideologica. L'esperienza di Cézanne — che d'altro canto non poteva essere diversa — lo dimostra.

L'« eclettismo » di Picasso

Nel secolo ventesimo la divisione tra quegli artisti che sentono la necessità di colmare questa lacuna in primo luogo ritrovando il proprio compito culturale in rapporto alle lotte per una società migliore, e quegli artisti i quali non avendo compreso la lezione di Cézanne tentano coscientemente o no di isterilire il mestiere del poeta, nell'astrazione permanente, nell'ideologismo surrealista o nell'individualismo zoologico, mi sembra il tratto caratteristico fondamentale.

La Biennale 1948 ha il merito di aiutare efficacemente non soltanto la comprensione di questa impostazione del problema, ma anche la via di uno sviluppo e chiarimento.

Protagonista del dramma è per i primi venti anni del secolo ancora la pittura francese. La Biennale ne dà prova con le tre importanti mostre personali di Picasso, di Braque e di Rouault.

Ma proprio nella lezione di Picasso che è spagnolo non soltanto di nascita, mi pare giusto riscontrare il fatto più importante e decisivo. Comincia con Picasso il superamento della crisi di Cézanne.

E' un superamento critico, se non ancora umano nel senso totale della parola. Ma un superamento critico di tipo nuovo, poichè Picasso, accettando di rompere lo schema difensivo astratto di Cézanne apre la porta al « contenuto », ne accetta tutte le conseguenze fino a quella estrema e forse inevitabile dell'eclettismo.

Meglio che far cristallizzare nelle mani del poeta cortigiano o del pedante grammatico e dell'illustratore volgare o del pornografo freudiano, la moltitudine di falsi miti che il razionalismo contemporaneo ha prodotto, vale imprigionarli tutti nella morsa di un confronto feroce, di una « ironia » popolare, di un disprezzo metodico in uno stesso gruppo di opere e persino in una sola opera.

Questo è il significato della lotta che Picasso ha condotto contro ogni possibile stabilizzazione dei miti borghesi dell'arte figurativa.

Proprio per questa capacità « picassiana » di esercitare una critica così generosa e sicura di sè da includere nei suoi termini l'esperienza dell'avversario sino a svuotarla di contenuto, il compagno Pablo ha dato il colpo mortale alla « metafisica formale », all'ideologismo e al tecnicismo nell'arte moderna distruggendoli per sempre come sorgenti di cultura e di poesia.

Al pari di ogni grande eclettico egli chiude per sempre certe strade e ne apre nuove, quali sta agli altri decidere. Certo è il fatto che Picasso insegna a cercare le decisioni nella volontà, certo è che la sua esperienza ammonisce che la volontà di ricerca deve anche diventare coscienza di ricerca.

Il « bombardamento di Guernica » è un quadro costruito sulla base di una volontaria denuncia della barbarie. Sentiamo oggi il bisogno di quadri che ne contengano una cosciente denuncia. Oh, come la storia, la vita e le lotte degli uomini sono entrate di prepotenza a rendere più complesso, ma forse per questo più prossimo a maturazione, il problema così netto ed elementare lasciato da Cézanne!

Il fatto è che i tempi, le travagliate ricerche degli artisti, il sussulto secolare di una tradizione illustre che non può morire, l'avanzata di un ordine nuovo di civiltà nel mondo intero per opera delle forze popolari stanno chiedendo a gran voce ai poeti la nascita di un realismo nuovo, il realismo del nostro secolo.

Si tratta di ricostruire l'unità del linguaggio e del contenuto nell'arte moderna.

Tra tutti i giovani artisti di tutto il mondo mi pare che quelli italiani siano più coscienti di questo problema.

« La bagnante col cappello di paglia » di Renoir, esposta alla Biennale

Si può dire, almeno per un gruppo di loro (quello chiamato « Fronte delle Arti ») e di alcuni altri isolati il cui limite è secondo me quello di non aver ancora compreso la necessità di un lavoro collettivo, che i risultati sono più importanti. Tra i tanti « picassismi » che Picasso, questo grande Ulisse dell'arte moderna, ha suscitato, mi sembra appunto che il migliore sia da ricercarsi in Italia.

Un picassismo che sa legare tutti o quasi i termini formali della esperienza picassiana, riuscendo a procedere nella soluzione da lui aperta con esigenze nuove.

Non a caso l'Italia offre questo esempio e si accinge così a svolgere un ruolo egemonico nel rinnovamento dell'arte e nella composizione della crisi.

Un'arte non agnostica

In Italia c'è una tradizione regionale che la costituzione dello Stato unitario, proprio per la sua formazione antidemocratica e feudale, ha finito col distruggere da tempo. In Italia il processo degli artisti delle varie regioni per arrivare alla creazione di un'unità culturale nazionale, ha quindi un necessario carattere di lotta e di ricerca faticosa. In Italia il messaggio della cultura figurativa europea è filtrato per venti anni attraverso la galera dell'oscurantismo fascista. Esso è stato quindi accolto — come dice giustamente Guttuso — alla stregua di un documento di lotta e non di sterile accademia. In Italia — e questa Biennale ha il grande merito di metterlo in luce — c'è stata una lezione assai importante per tutti: quella del periodo «rigorista-astratto», di tipo non cézanniano, ma tradizionale di due maestri: Morandi e Carrà.

In Italia le giovani generazioni hanno fatto fino in fondo l'esperienza di quanto sia apparente la libertà che le ideologie reazionarie concedono ai poeti.

Queste le condizioni che rendono tutta una generazione di giovani artisti italiani estremamente responsabile del fallimento del successo della lotta per il « realismo » del nostro secolo.

Picasso ha insegnato che la lotta non è più come per Cezanne tra astrazione e sentimentalismo borghese, poichè la cultura conservatrice ha volentieri abbandonato le posizioni del sentimentalismo borghese per barricarsi dietro quelle dell'astrattismo sia del tipo metafisico-surrealista che del tipo impressionista o « Espressionista » (l'americano collega Guggenheim insegna)

L'astrattismo novecentesco non è un « gusto », ma una moda. Non commettano gli artisti italiani il grande errore di equivocare. Se v'è in loro un « complesso di colpa » che l'oscurantismo fascista ha senza dubbio prodotto impedendo agli italiani di conoscere certe esperienze contemporanee, non perciò esse devono essere ripercorse « ex novo ». Il problema è tutto qui: ritrovare un compito umano e sociale al destino culturale dei poeti.

Per un'arte che sia capace di consolare e di illustrare le fatiche dell'uomo.

Per un'arte che non sia mai disarmata o agnostica, contro le forze dell'anticultura che, mai paghe di successo, vuori tutti annunciano al mondo.

Per un'arte di lotta i cui orizzonti di ricerca e di invenzione non perdano la coscienza della concreta condizione umana, di quella che milioni di uomini semplici attendono dall'arte moderna.

ANTONELLO TROMBADORI

I premi conferiti dalla Giuria della Biennale

Si è riunita al Palazzo della Mostra, ai Giardini, la giuria internazionale per il conferimento dei premi istituiti dalla Biennale di Venezia per la 24. Esposizione Internazionale d'arte 1948

Dopo ampia discussione, a grande maggioranza, i premi sono stati così distribuiti: quelli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per un pittore e per uno scultore stranieri, rispettivamente a Georges Braque e a Henry Moore; i due premi del Comune di Venezia, per un pittore e per uno scultore italiani, rispettivamente a Giorgio Morandi e a Giacomo Manzù; i due premi della Presidenza della Biennale, per un incisore straniero e uno italiano, sono stati assegnati a Marc Chagall e a Mino Maccari; i due premi aggiunti di lire 100 mila ciascuno, per giovani artisti italiani, sono stati attribuiti a Renato Guttuso, per la pittura e, per la scultura, ad Alberto Viani.

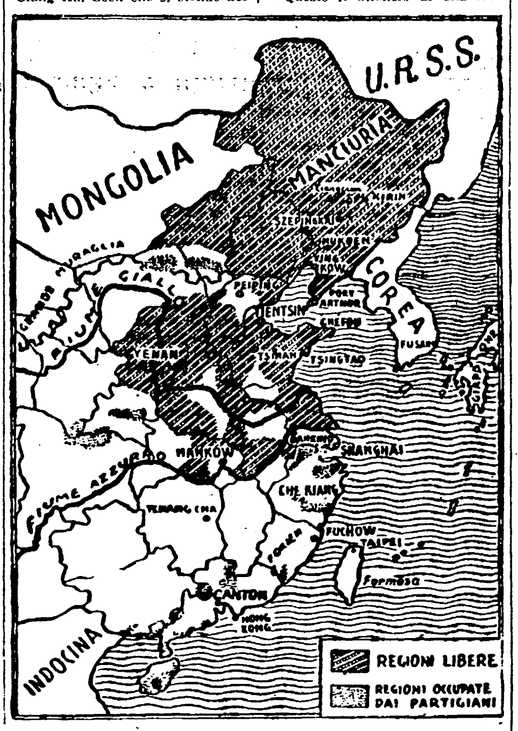
IL "GENERALISSIMO,, HA PIANTO DAVANTI ALL'ASSEMBLEA

Tra il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro le divisioni di Ciang Kai Scek scompaiono

L'esperto inglese Tony Gibson ha dichiarato che la prospettiva di una vittoria delle forze democratiche non è più da considerarsi "pazzesca,,

La Cina è oggi nettamente divisa in due parti. Da un lato la Cina governata dalle forze democratiche che comprende la quasi totalità del territorio di 12 delle 28 province, con una superficie di oltre due milioni e mezzo di chilometri quadrati (otto volte l'Italia) e una popolazione che supera i 170 milioni di abitanti. Dall'altro lato la Cina di Ciang Kai Scek che si stende nel sud e nell'ovest con una popolazione di 230 milioni, molti dei quali vivono però nelle isole liberate dai partigiani, assai lontane dal fronte principale. Nella sua marcia dal Nord verso il Sud l'esercito di Liberazione Nazionale ha raggiunto il Fiume Azzurro spingendo alcuni salienti al di là del suo corso meridionale.

Questo il bilancio di una lotta lunga e sanguinosa iniziatasi il giorno stesso della vittoria sui giapponesi. Durante la guerra, infatti, il movimento popolare per la liberazione vigorosamente sostenuto soprattutto dai comunisti aveva dato vita a quegli eserciti partigiani che avevano costretto i giapponesi a trincerarsi nelle grandi città abbandonando intere provincie circostanti, per limitarsi a brevi incursioni terroristiche contro la popolazione civile. Nello stesso tempo il governo di Ciang Kai Scek, mentre reclamava il massimo aiuto dagli americani, limitava la propria guerra contro i giapponesi ad una strategia elastica che gli permetteva di risparmiare forze. Egli stesso ne illustrava lo scopo al congresso del Kuomintang nella primavera del 1945, in piena guerra contro il Giappone con queste parole: « Il nostro principale compito, oggi consiste nello sterminare i comunisti, perchè il Giappone è il nostro nemico esteriore, mentre il Partito comunista cinese è il nostro nemico interno ».



163 città liberate

Dopo la capitolazione del Giappone, Ciang Kai Scek si preparò immediatamente a realizzare il proprio programma e lo scontro generale fu evitato soltanto dalla ritirata delle forze democratiche verso il Nord della Cina. Nel luglio del '46, forte di un esercito di 4 milioni di uomini (2 di esercito regolare e due di irregolari e di milizia, Ciang Kai Scek ruppe la tregua concordata e iniziò la grande offensiva contro il Nord mirando alla riconquista della intera Manciuria. Egli disponeva di armi, di aviazione e di danaro americano e credeva di trovare contro di sè soltanto un esercito partigiano disorganizzato e indebolito da 8 anni di accanita guerra contro i giapponesi. La prima fase dell'offensiva sembrò dar ragione alle sue speranze: 165 città e da 175 a 200 mila chilometri quadrati di territorio caddero, ma sin da allora gli osservatori americani notarono che, mentre nessun esercito democratico era stato distrutto, circa 53 divisioni del Kuomintang erano state messe fuori combattimento

Lentamente la situazione andava intanto ristabilendosi. Nei primi mesi del 1947 i nazionalisti conquistavano altre 95 città, tra cui Yenan ma ne perdevano 153 in altra parte del paese. Infine, nella notte del 30 giugno, l'armata democratica del generale Lino Po Chen, traversando il Fiume Giallo, iniziava la controffensiva che, da allora, non si è più arrestata. A metà gennaio di quest'anno, salvo qualche caposaldo, la Manciuria era interamente liberata. In 17 mesi di guerra, dal luglio 1946 al novembre 1947 le perdite di Ciang Kai Scek ammontavano a un milione e settecentomila uomini (di cui oltre un milione di prigionieri e in buona parte passati nelle file dei democratici).

Un'offensiva generale

Parlando all'Assemblea nazionale di Nanchino il generale Ciang Kai Scek ha dovuto confessare che « sette delle migliori divisioni del governo sono state distrutte in Manciuria. Esse costituivano — egli ha detto piangendo — i miei eserciti migliori, quelli che sotto il mio comando avevano compiuto vittoriosamente la campagna rivoluzionaria ». Nella stessa occasione egli ha garantito « di distruggere in sei mesi tutti i comunisti al sud del Fiume Giallo ».

La promessa rimane però assai lontana dall'attuazione. Le sue truppe nonostante l'armamento canadese e americano appaiono oggi agli stessi osservatori occidentali completamente demoralizzate di fronte al mito di invincibilità che due anni di guerra hanno creato attorno all'Esercito di liberazione nazionale.

Prima di ogni offensiva questo ultimo ha infatti regolarmente fatto conoscere i propri obbiettivi: così, prima di passare il Fiume Giallo, venne dichiarato che l'avanzata si sarebbe spinta sino al Fiume Azzurro: così pure in Manciuria. Ora i democratici annunciano una « grande offensiva su tutto il fronte a sud della grande muraglia » e già, nelle file stesse dei nazionalisti, si parla di una possibile liberazione di tutta la Cina. Una tale prospettiva — scrive l'esperto inglese Tony Gibson — sarebbe apparsa pazzesca un anno fa. Oggi non si può non ritenerla realizzabile ».

RICCARDO RUBENS

VILUPPI DEL PENSIERO MARXISTA

UNA PUBBLICAZIONE AMERICANA SUL CENTENARIO DEL MANIFESTO

Numerose sono già in questi primi mesi dell'anno le pubblicazioni celebrative del 1848 e di molte di esse ci riserviamo via via di parlare. Per oggi ci limitiamo a dare notizia del fascicolo, anzi dell'elegante volume di duecento pagine (A centenary of marxism) che la rivista marxista americana « Science and Society » ha pubblicato sotto la direzione di Samuel Bernstein, il noto storico del socialismo.

Nel primo saggio della raccolta dedicato a « Marx e Engels e l'America », Herbert Morais ricostruisce il pensiero dei due maestri intorno alle questioni del nuovo mondo, sottolineando il particolare interesse che presentava per loro quel paese « con istituzioni puramente borghesi, senza il peso di residui feudali o di tradizioni monarchiche », un campo di studio che fu fecondo di osservazioni originali specialmente intorno allo sviluppo del movimento operaio. Ma in questa raccolta il gruppo più notevole di scritti è costituito da quelli dedicati allo studio dell'ambiente storico da cui nacque il « Manifesto », e del passaggio dal socialismo utopistico al socialismo scientifico che non è soltanto, come qui ribadisce Paul M. Sweezy, una forma più giusta e più umana di società, ma anche l'ultimo gradino dello sviluppo storico dell'umanità, anche se prima del « manifesto » il socialista era un predicatore di rivoluzione, dopo il « Manifesto » diventa uno scienziato della rivoluzione. E' noto che questo passaggio avvenne in quanto Marx ed Engels effettuarono l'immedesimazione del socialismo col movimento operaio, facendone così una dottrina di lotta e non più un sogno avventristico, come esso era anche presso i più arditi utopisti, prezzo lo stesso Saint-Simon, intorno ai quale il Bernstein svolge in forma precisa e argomentata un fondamentale giudizio di Marx e di Engels. Saint Simon percepì solo gli inizi dell'antagonismo fra borghesia e proletariato e quindi « industrialì », i produttori dai quali egli attende il rinnovamento della società sono ancora per lui, promiscuamente, i borghesi attivi e i lavoratori proletari: egli è solo per metà l'ideologo della classe operaia.

Lo studio più nuovo ed originale della raccolta è tuttavia quello di Christopher Will sulla interpretazione che diedero Marx ed Engels della guerra civile inglese, cioè degli avvenimenti di cui ricorre oggi il terzo centenario « La rivoluzione del 1648 e del 1789 — scriveva Marx ed Engels — non furono rivoluzioni inglesi o francesi, ma ebbero significato europeo. Non furono la vittoria di una classe particolare della società sul vecchio ordinamento politico: furono la proclamazione dell'ordinamento della nuova società europea. In esse la borghesia fu vittoriosa, ma la sua vittoria significò nello stesso tempo la vittoria di un nuovo ordine sociale, della borghesia sulla proprietà feudale, della nazionalità sul provincialismo, della libertà del lavoro su vincoli corporativi.

Altri scritti di questo interessante volume svolgono aspetti teorici particolari del marxismo (« Engels e la famiglia » « Il paradosso del profitto » « Marx e la matematica » ecc.) Nel quadro generale e in relazione alla data che ha offerto lo spunto alla pubblicazione, si sarebbe forse desiderato un maggior riferimento alla azione di Marx ed Engels nella rivoluzione del '48 ed all'ammaestramento che essi trassero da quella esperienza rivoluzionaria, aspetto invece che risulta qui trascurato, con la sola eccezione dell'articolo di Margaret Schlauch sulla « Neue Rheinische Zeitung ».

Ma pur con questa e con altre riserve (ci sembra per esempio un po' — come dire? — un po' affrettato o un po' troppo americano nella breve nota introduttiva, il paragone tra il « Manifesto » marxista non solo alla Magna Charta, al Bill of Rights e alla Declaration des droits, ma anche alla proclamazione delle quattro libertà di F. D. Roosevelt, che, a parte il giudizio ancora sospeso della storia, hanno altro significato e altra portata), pur con queste riserve, la celebrazione di Science and Society è in tutto degna dell'avvenimento e fra le migliori di quante finora abbiamo potuto vedere.

GASTONE MANACORDA

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie del cinema

« Furore » vietato

Tempo fa, in uno di questi corsivi, abbiamo brevemente raccontato la storia segreta del film "Furore" la cui presentazione sui nostri schermi sembrava del tutto imminente, seppure regolata da un lancio pubblicitario anodino, tendente a sottolineare, sulla base dei consigli dell'ufficio censura di Mr. Eric Johnston, l'« inattualità » del problema contadino posto nel film, come nel romanzo, in spietati termini realistici.

Alla storia segreta del film "Furore" dobbiamo ora aggiungere un altro certo capitolo, tanto certo da potersi comprendere in due parole: nuovo divieto. Infatti, contrariamente a quanto preannunciato, "Furore" non sarà ancora portato in Italia. I motivi di questa ulteriore dilazione non sono stati ufficialmente comunicati. Ma, dopo quanto sul l'argomento già si conosce, non appare davvero azzardato ricercarli in un improvviso pentimento del pietoso ufficio censura, cui deve essere apparso con chiarezza quanto misero fosse l'espediente escogitato (cioè che la tragica situazione dei contadini americani non ha oggi più alcun riscontro nella realtà) per stemperare l'aspro nigrore polemico del film di John Ford.

Sceneggiatore condannato

Dalton Trumbo, uno dei più noti sceneggiatori di Hollywood, venne a suo tempo incriminato dal tristemente famoso « Comitato per la repressione delle attività antiamericane ». Tra le varie domande che allora furono rivolte agli imputati, una era così formulata: « Siete comunista? ». Come molti altri, Dalton Trumbo rifiutò di rispondere e così ora, per questa cinica ditta offesa ai membri della commissione d'inchiesta, è stato condannato ad una anno di carcere.

La Mostra di Venezia

La data d'inizio della Mostra Cinematografica di Venezia è stata definitivamente fissata per il 18 agosto. La fine del Festival è prevista per il 5 settembre. Il terzo Festival di Locarno si svolgerà, invece, dal 2 al 12 luglio.

« La Madre » di Donskoj

« La madre », il notissimo romanzo di Massimo Gorki, che già ha avuto una famosa riduzione cinematografica ad opera di V. I. Pudovkin, sarà nuovamente portato sullo schermo Maria Smirnova sta completando la sceneggiatura del film che sarà diretto da Marco Donskoj, regista di « Arcobaleno », « Gli indomiti » e « L'educazione dei sentimenti », premio "Stalin" per la cinematografia per l'anno 1947.

Una scena del film ceco « Racconti di Ciapek » diretto da Mac Frio

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LO STATO DI POLIZIA AL SERVIZIO DEGLI AGRARI

Quaranta lavoratori feriti dalla polizia scatenata nel Bolognese

Fermento in tutta la zona - Reazione nel Mezzogiorno contro l'arresto di sindacalisti - Spedizione punitiva contro Corato

A Baricella, in provincia di Bologna, dove continua compatto lo sciopero dei lavoratori della terra, 40 lavoratori sono stati più o meno gravemente contusi nel corso di ripetute, violentissime cariche della polizia. Tra i lavoratori feriti, tre versano in gravi condizioni. Le cariche sono state effettuate contro una manifestazione di 4.000 scioperanti che domandavano il rilascio del segretario della Camera del Lavoro fermato «per sospetti». La versione ufficiale, che non fa parola dei feriti, parla di due colpi di pistola esplosi contro la polizia; ma è un fatto che nessun agente è stato neppur lontanamente ferito.

Le nuove vittime della violenza del governo degli agrari sono: Rosina Fabbri, che ha riportato fratture multiple; Mino Tarozzi, che ha avuto fratturata una spalla; e Floriana Comastri, che è stata ricoverata con sintomi di commozione cerebrale.

Dopo le violenze contro i contadini in sciopero nella Valpadana, l'azione poliziesca di Scelba si è spostata nel sud:

A Corato (Bari), in piena notte la polizia ha messo la città in stato d'assedio, ha fatto irruzione nelle case di lavoratori, eseguendo tredici arresti tra i sindacalisti più noti e più amati dalla popolazione contadina, compiendo oltre 40 perquisizioni assolutamente arbitrarie e malmenando, manganellando, bastonando quanti tentavano opporsi all'azione terroristica.

Il reato? Il solito: quello di avere organizzato lo sciopero del novembre scorso. Ma la verità è che si tenta di stroncare sul nascere l'agitazione nascente in tutte le campagne meridionali per i nuovi patti, all'inizio della stagione dei lavori agricoli. Già in Terra di Bari i mietitori hanno ottenuto un aumento del 26% sul salario giornaliero rispetto all'anno scorso, e proprio ieri l'altro sulla piazza di Corato si era tenuto un grande comizio cui aveva partecipato tutta la popolazione.

E' questo che non si è voluto sopportare; e il governo è passato al suo nuovo sistema per fiaccare la combattività delle classi lavoratrici: quello degli arresti preventivi. I compagni Pierleone, Lobascio, Ragno e gli altri sono stati portati via in piena notte.

Altri arresti in serie sono stati effettuati a Cerignola, sempre «per lo sciopero del novembre scorso»: tra gli altri, il segretario della Camera del Lavoro e il segretario della Confederterra, Cellino e Pizzolo.

L'indignazione in tutta la regione è al colmo.

L'ondata di arresti si è estesa anche in Sicilia. Gli agrari non hanno più bisogno della mafia, ora che Scelba manda preventivamente in loro aiuto Celere e carabinieri. Con largo spiegamento di forze, ieri mattina, la polizia ha prelevato nelle loro case 32 lavoratori di Campobello Licata (Agrigento): anche qui tra gli arrestati sono i maggiori esponenti della C.d.L., i migliori difensori dei diritti popolari.

Un seduttore di minorenni uccide e si uccide

Il disgraziato era un fervente d. c.

PARMA, 8 — Il m. Oreste Strazzoni è stato trovato morto nel pomeriggio di oggi in via Fontana. Il disgraziato stringeva ancora in pugno la pistola con cui è si tolta la vita.

Il giorno prima lo Strazzoni aveva affrontato per la via i coniugi Angioletta e Augusto Bozzani esplodendo contro di essi cinque colpi di rivoltella che uccidevano il Bozzani e ferivano gravemente la moglie.

Il professore di violino aveva compiuto questo gesto criminale per vendicarsi di una denuncia sporta contro di lui dal Bozzani. La denuncia era stata sporta per un motivo quanto mai torbido: infatti il professore di violino, mentre era ospite presso il Bozzani suo amico d'infanzia, aveva tentato di sedurre la figlioletta di 15 anni, preso per lei da una passione morbosa. E in conseguenza di ciò era stato scacciato e denunciato.

Lo Strazzoni si è tolta la vita appena saputo che la polizia lo aveva identificato come l'autore dell'aggressione contro il Bozzani.

In tutta Parma il disgraziato era noto come un accanito anticomunista e un fervente democristiano.

PROCESSO CONTRO ANDRIA AFFAMATA

Centotrenta imputati al Tribunale di Trani

L'inizio delle udienze - I luttuosi avvenimenti dell'anno 1946 - La fucilata dal palazzo Porro

BARI, 8

Si è iniziato stamane, davanti alla Corte di Assise di Trani, il processo a carico degli imputati dei fatti avvenuti ad Andria nei giorni 5, 6 e 7 marzo 1946.

Il processo consta di vari fascicoli ed in essi compaiono 130 imputati di cui alcuni latitanti, 22 detenuti e gli altri a piede libero.

I fatti sono noti: Andria era stata nel 1945 teatro di fatti luttuosi, conseguenza dello stato di disagio intollerabile in cui vivevano e vivono tuttora le masse lavoratrici di quella zona. Nel marzo 1946, perdurando ancora la disoccupazione, lo stato di disagio dei lavoratori andriesi e la ostilità degli agrari — i veri responsabili — ad avviare al lavoro quel numero di disoccupati che i comitati locali avevano stabilito, altri fatti si verificarono che richiamarono su Andria l'attenzione di tutta la stampa.

L'on. Di Vittorio si recò sul posto per cercare di dire una parola di calma e per contribuire alla pacificazione degli animi. Sul posto si recarono anche i rappresentanti degli organismi provinciali dei lavoratori. Ma mentre Di Vittorio era in caserma a discutere con gli ufficiali dei carabinieri e la P. S., un colpo di arma da fuoco partì contro la folla dal palazzo signorile dei Porro. Questa ennesima provocazione esasperò i lavoratori che avevano già visto verificarsi un'altra volta, dal palazzo delle sorelle Porro, un fatto del genere nell'anno precedente.

Nessuno potè evitare che in quel momento la folla, eccitata e spaventata, si abbandonasse ad atti che ebbero conseguenze luttuose: due delle sorelle furono uccise e una terza ferita.

Stamane, al processo quasi nessuno dei giurati sorteggiati si è presentato, avendo essi giustificato in un modo o nell'altro la loro assenza. Si è proceduto allora ad un altro sorteggio di altri assessori. Essi sono stati avvertiti, nella stessa mattinata, a mezzo di un ufficiale giudiziario. Ma neppur questi si sono presentati.

Il discorso di Di Vittorio

(continuazione dalla prima pagina)

zione. Esaminiamo, afferma l'oratore, separatamente queste due questioni.

Per quanto riguarda il piano Marshall la posizione della maggioranza della C.G.I.L. è di assoluta indipendenza. Indipendenza che artatamente è stata definita dalla stampa di destra come indifferenza o agnosticismo. La posizione della C.G.I.L. deriva invece non da una pregiudiziale ideologica, ma da un preciso presupposto: primo dovere dell'organizzazione sindacale — e a nostro giudizio di un governo democratico — deve essere quello di fare tutto quanto è possibile per sviluppare al massimo le possibilità di lavoro nel nostro Paese. Tutto ciò, quindi, che nel piano Marshall ci può essere che consenta l'aumento di possibilità di lavoro non può non ricevere l'appoggio della C.G.I.L. Ma l'organizzazione sindacale ha il dovere di opporsi a quella parte del piano Marshall che possa diminuire queste possibilità di lavoro.

Andando a vedere quali sono stati fino ad oggi i risultati del piano Marshall non abbiamo un quadro molto confortante. Nella crisi generale della nostra industria metalmeccanica c'era stato fino ad oggi un settore che si era salvato, o, per meglio dire, che aveva resistito meglio: il settore della produzione automobilistica. Vediamo invece che oggi anche questo settore è gravemente colpito. La FIAT ha annunciato 2.000 licenziamenti (c'è è vero la promessa di avviare i licenziati a corsi di qualificazione professionale con la collaterale promessa di riassumerne alcuni; ma i lavoratori sanno che per quanto riguarda il riassorbimento non se ne farà nulla); la Lancia ha dovuto in alcuni reparti diminuire l'orario di lavoro settimanale da 48 a 40 ore, in altri da 40 e 32, in altri ancora da 32 a 24. Abbiamo così da un lato lavoratori disoccupati, dall'altro lavoratori semidisoccupati. A Palermo operai del Cantiere Navale sono stati minacciati di licenziamento e altrettanto è accaduto a Napoli. Questa situazione gravissima non riguarda soltanto l'industria metalmeccanica, ma tutte le altre: da quella chimica a quella della ceramica.

E, di fronte a questa situazione, apprendiamo che il primo trimestre di applicazione del piano Marshall prevede l'importazione di «macchinario» per 25 milioni di dollari (cioè quasi 15 miliardi di lire).

«Badate bene — afferma Di Vittorio — noi non siamo per una politica autarchica. Se in America, in Russia, in Francia, in Patagonia si costruiscono macchine che noi non siamo in grado di costruire è giusto che noi le acquistiamo e le importiamo. Ma non è giusto che noi importiamo da altri paesi quello che sappiamo e possiamo benissimo costruire da noi». Qui il compagno Di Vittorio domanda al governo se è vero che sotto la voce «macchinario» si nascondono 2.000 trattori pesanti che il governo degli Stati Uniti dovrebbe esportare in Italia. Tutti sanno che in Italia possono essere benissimo costruiti questi trattori:

Vi è un altro aspetto grave della questione: la politica estera che il governo conduce in modo unilaterale. Diretta esclusivamente verso i paesi occidentali e contraria ad una sana politica di scambi con i paesi orientali. Una prova di questa politica l'abbiamo nei 2.000 autocarri FIAT (un valore di 9 miliardi) che dovrebbero essere inviati in Polonia e che sono ancora fermi a Torino.

«Abbiamo bisogno di lavoro — afferma l'oratore — e quindi di scambi. Di scambi con tutto il mondo. Sarebbe semplicemente criminale rifiutare possibilità di lavoro soltanto per spirito di colleganza con governi reazionari».

Il problema dei costi

A questo punto il compagno Di Vittorio affronta l'altro aspetto del problema: la questione dei costi di produzione. Egli sottolinea la necessità di abbassare tali costi per addivenire ad un adeguamento tra i nostri costi di produzione e quelli del mercato internazionale. E' però errata l'opinione diffusa dalla stampa di destra secondo la quale l'alto costo di produzione delle industrie italiane è determinato dal livello elevato dei salari e dal basso rendimento degli operai.

Questo non è vero. Questo è assolutamente falso. La causa principale degli alti costi è l'arretratezza degli impianti. In Italia gli operai lavorano con impianti vecchi di dieci e più anni. Negli altri paesi gli operai lavorano con macchinari modernissimi. Altra causa è quella della distribuzione delle materie prime che avviene ancora per mezzo di istituti a base corporativa creati dal fascismo. Vi sono organizzazioni, come la Confindustria, che esigono una percentuale sulle materie prime distribuite. E' assurdo che organizzazioni private trattengano parte delle materie prime distribuite e se ne servano per loro fini, precisamente, come ha fatto la Confindustria, per accumulare miliardi che sono serviti a finanziare la campagna elettorale del governo.

L'oratore prosegue rilevando che per poter diminuire i costi di produzione è necessario introdurre riforme di struttura che rompano l'attuale sistema ed è necessaria introdurre riforme di struttura che rompano l'attuale sistema ed è necessaria una migliore organizzazione del lavoro.

Questa può essere ottenuta soltanto con i Consigli di Gestione; con una partecipazione, cioè, più attiva degli operai e tecnici nella produzione.

La disoccupazione

A questo punto il compagno Di Vittorio affronta il problema della disoccupazione. Egli sottolinea come le dichiarazioni del governo abbiamo rivelato la mancanza di un piano organico da parte del governo stesso per tentare di eliminare la disoccupazione. Si è parlato soltanto di iniziative parziali che possono tutt'al più interessare poche decine di migliaia di lavoratori. Bisogna attivizzare la nostra economia, intraprendere una corrente di scambi con i paesi dell'Europa orientale. Egli pone in rilievo come sia parziale e pertanto errato il ragionamento: se possiamo avere manufatti a prezzi migliori dall'estero comprianoli lì.

Questo ragionamento non tiene conto della realtà economica e sociale del nostro Paese. Non basta porre in rilievo che potremmo risparmiare 100 milioni acquistando all'estero quello che potremmo produrre in Italia; ma bisogna chiedersi quanto costerebbero d'altra parte i 10 mila o più disoccupati che quel «risparmio» causerebbe in Italia.

L'oratore, dopo aver posto all'ordine del giorno le rivendicazioni dei pensionati ed essersi domandato se sono necessarie altre elezioni generali per far loro avere un altro acconto, viene a parlare del problema dell'emigrazione, ammonendo il governo che a furia di guardare verso destra rimarrà anchilosato.

VOCE DAL CENTRO: - Mandateli in Russia -.

DI VITTORIO: «Magari, caro signore, la Russia è un paese dove da vent'anni non c'è più disoccupazione e dove non ci sarà mai».

L'oratore afferma che l'emigrazione è un male che può essere accettato per la necessità in cui ci troviamo di trovare uno sbocco per le nostre braccia esuberanti. Ma le porte sono chiuse: gli Stati Uniti ci vogliono mandare macchinari ma nostri operai non ne vogliono. Il governo ha dovuto riconoscere che solo poche centinaia di migliaia di operai potranno trovare lavoro all'estero. Occorre quindi aumentare le possibilità di lavoro a casa nostra. Ma il governo di questo non si preoccupa: basta vedere i termini in cui ha impostato le dichiarazioni sulla riforma agraria. Si è parlato di bonifiche e di altre cose ma non si è parlato dell'essenziale della riforma agraria: la rottura, cioè, dei rapporti di proprietà. La distruzione del latifondo. E' un modo di De Gasperi di parlare di riforma senza volerla fare.

GLI ACCORDI DI LONDRA APPROVATI DAL GABINETTO SCHUMAN

Il governo francese ha accettato la resurrezione di una Germania nazionalista

Il ministro Bidault riconosce le disastrose conseguenze della sua politica antisovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — *Oggi al Consiglio dei Ministri, Bidault ha ricordato ai suoi colleghi, che i memorandum della Conferenza di Londra sulla Germania non sono che la conseguenza della rottura con l'Unione Sovietica, la sola potenza che sostenesse la Francia nella questione delle riparazioni ed il controllo sulla produzione della Ruhr.*

Questa rottura non poteva condurre che all'isolamento della Francia su questi problemi ed alla loro soluzione in modo fondamentalmente contrario agli interessi tradizionali.

Bidault non ha fatto quindi che ripetere ciò che l'«Humanité» scrive da oltre un anno.

La politica antisovietica si paga cara, con l'abbandono della sicurezza della Ruhr e delle riparazioni. Ieri il terzo Reich, la dittatura nazista, Monaco, la guerra: oggi, il quarto Reich occidentale col generale americano Clay padrone della Ruhr. Ma, sino ad oggi, nè il governo nè la maggioranza parlamentare hanno consigliato di rompere i negoziati con le potenze occidentali e di riavvicinarsi alla Russia.

Domani la commissione parlamentare e l'Assemblea Nazionale dovranno pronunciarsi sulla ratifica degli accordi di Londra, ma Schuman è riuscito a far accettare la tesi degli anglo-sassoni. Si tratta solo di «raccomandazioni» e come tali di esclusiva competenza del potere esecutivo del governo.

Il voto che concluderà il dibattito di politica generale che si inizierà venerdì all'Assemblea non verterà quindi che sulla politica generale e che l'assemblea (ad una maggioranza di pochi voti) esprimerà solo del formale riserbo sugli accordi di Londra, al fine di scaglionare se stessa e il governo (e quindi Bidault) dalle loro schiaccianti responsabilità.

E' evidente che non saranno i pochi voti di maggioranza che otterrà probabilmente Bidault (grazie al viaggio dei due dirigenti laburisti) a rafforzare la posizione ed il prestigio del ministro francese la cui defenestrazione non è più messa in discussione da nessuno.

Bidault rimarrà però ancora per qualche tempo al Quai d'Orsay: la sua permanenza è giudicata indispensabile perchè la politica estera francese continui ad essere inerte e nessun atto concreto venga fatto per modificare le decisioni di Londra.

Ma se il governo non poteva essere che solidale con la politica di Bidault, De Gaulle tenterà domani di scagionarsi completamente di ogni responsabilità nella politica di resa. Il generale confermerà che egli ha voluto sempre una politica di rottura con la Russia, ma ricorderà che la sua politica tedesca era basata sullo spezzettamento della Germania, ora a Londra rinasce un quarto Reich sia pure occidentale.

«Se il Parlamento voterà contro la politica estera del governo è la crisi», ha affermato questa sera Schuman. E De Gaulle ha bisogno che la politica catastrofica del governo attuale maturi sempre più evidente per potersi presentare alla borghesia francese come unica possibile via di uscita.

Il semi ufficiale «Le Monde» ammette che l'accordo di Londra solleverà la più vivace opposizione in tutto il Paese. Il giornale tenta di placare le ire del popolo francese affermando che una netta divisione fra Oriente ed Occidente potrà ancora essere evitata, riprendendo le discussioni con l'Unione sovietica e tentando un ritorno alla collaborazione quadripartita, dato che molto tempo dovrà ancora passare prima che possano attuarsi le decisioni di Londra, anche se prontamente ratificate.

Dopo aver smascherato il tentativo di De Gaulle di posare a difensore della sicurezza francese sul Reno, pur continuando a favorire la politica dello State Department in Europa, l'«Humanité» scrive: «Un regolamento del problema tedesco in piena armonia con gli interessi della Francia, implica necessariamente una revisione totale della politica estera del nostro Paese. Esso implica anche un ritorno al principio della solidarietà fra tutti gli Alleati onde poter realizzare la perfetta democratizzazione e smilitarizzazione della Germania, condizione fondamentale per garantire la nostra sicurezza».

LUIGI CAVALLO

La reazione a Berlino

BERLINO, 8 — Con titoli di scatola che occupano tutta la prima pagina i giornali berlinesi della zona sovietica protestano stamane all'unanimità contro il «diktat» di Londra.

Tutti i fogli del mattino pubblicano un ordine del giorno del Congresso del popolo tedesco, il quale esprime la sua profonda preoccupazione per i suggerimenti formulati alla Conferenza di Londra per la Germania.

«Essi hanno inaugurato l'ultimo passo per la spartizione della Germania — dice la mozione del Congresso. — Il Presidium del Congresso del popolo dichiara che il popolo tedesco respinge ogni responsabilità per le conseguenze che possano risultare dalla rottura dei trattati in vigore...».

Nella Galilea del Nord, arabi ed ebrei combattono insieme contro le truppe d'invasione transgiordane e siriane: una prova di più che tra i due popoli non esistono reali divergenze di interessi. Nella foto: una squadra araba al comando di un ufficiale ebreo durante un pattugliamento

L'URSS riduce i debiti dell'Ungheria e della Romania

La comunicazione ufficiale del governo sovietico

MOSCA, 8 — Radio Mosca ha annunciato questa sera che il governo sovietico ha deciso di ridurre del 50 per cento le riparazioni dovute dall'Ungheria e dalla Romania. Stalin ha dato l'annuncio di tale riduzione con due lettere ai capi dei governi ungherese e romeno, nelle quali è detto che l'U.R.S.S. desidera aiutare gli sforzi dei due paesi nella ricostruzione e che la decisione del governo sovietico rappresenta l'espressione del desiderio dell'U.R.S.S. di dare un pratico riconoscimento alle sue relazioni amichevoli con i due paesi.

La riduzione per l'Ungheria è di sessantacinque milioni di dollari, ossia il cinquanta per cento della somma ancora dovuta. La riduzione delle riparazioni dovute dalla Romania è nella stessa percentuale, per cui la Romania dovrà pagare solo 55 milioni di dollari.

Ultimatum dell'O. N. U. per la tregua in Palestina

TEL AVIV, 8 — Le Nazioni Unite hanno informato oggi arabi ed ebrei che è stato dato loro tempo fino alle ore 14 di domani (ora italiana) per far conoscere se intendono accettare o respingere la cessazione delle ostilità in Palestina. Se le proposte avanzate da Bernadotte saranno accettate, la tregua entrerebbe in vigore alle sei di venerdì. I capi arabi si sono riuniti oggi al Cairo e hanno discusso le proposte stesse.

Secondo quanto ha dichiarato all'Associated Press il ministro degli esteri transgiordano, i capi arabi, che si riuniranno nuovamente stanotte, insisteranno sulle condizioni originariamente poste: pertanto si ritiene ad Amman che, data l'intransigenza araba, i negoziati per l'armistizio siano destinati a fallire.

E' stata intanto presentata alle Nazioni Unite, da parte del delegato sovietico, una nota, con la quale l'URSS rivendica il suo diritto di partecipare al controllo sulla tregua, inviando suoi ufficiali come osservatori militari. Gli Stati Uniti, che inviano in Palestina ventuno ufficiali superiori delle tre forze armate, mirano invece ad escludere l'URSS dal controllo internazionale.

Si apprende da Parigi che il giornale conservatore *Paris Presse* dà notizia di accordi segreti fra Inghilterra ed Egitto, secondo le quali le forniture belliche britanniche a questo paese sono effettuate alla condizione che re Faruk consegni i territori occupati dalle truppe egiziane in Palestina alla Transgiordania. Dopo che questa condizione sarà stata adempiuta l'Inghilterra ritirerà le sue truppe dall'Egitto.

Dal punto di vista militare la giornata ha segnato notevoli successi ebraici sul fronte di Latrun, dove gli attacchi arabi per riconquistare le posizioni perdute sono stati frustrati dalla resistenza ebraica, e nel settore di Jenin, quaranta miglia a nord-est di Tel Aviv, nel «triangolo arabo», dove una battaglia durata oltre una settimana si è conclusa con l'insediamento degli ebrei nella città.

Sulla costa a sud di Tel Aviv gli egiziani hanno invece conseguito un successo, conquistando Beit Sain, mentre reparti corazzati siriani hanno attaccato Geb e Samack, nella valle del Giordano.

Numerose incursioni aeree sono state effettuate da bombardieri egiziani sul Tel Aviv, causando morti e feriti nei quartieri d'abitazione.

EROICA BATTAGLIA IN SICILIA

Nono giorno di lotta ad Aragona Gli zolfatari non escono dalla miniera

L'agitazione bracciantile si estende al meridione - Rivalutazione e disoccupazione oggi al Direttivo Confederale

Si riunisce questa mattina a Roma, nella sede confederale di Corso d'Italia, il Comitato Direttivo della C. G. I. L. Sono all'ordine del giorno questioni di fondamentale importanza per le masse lavoratrici italiane, per cui la sessione che si apre oggi e che si prolungherà per tutta la giornata di domani, viene seguita col massimo interesse.

La rivalutazione dei salari e degli assegni familiari è il primo problema che verrà in discussione. Su di esso già ebbe a pronunciarsi l'Esecutivo confederale, decidendo di dare alle singole categorie piena libertà d'azione per la conquista di questi fondamentali obbiettivi.

Successivamente verrà affrontato il gravissimo problema della disoccupazione, con le questioni ad esso collegate del collocamento e dei corsi di riqualificazione. Poi il compagno Lama riferirà sulla regolamentazione organica delle norme per le elezioni sindacali. Verranno infine trattate questioni organizzative interne.

La lotta dei lavoratori si intensifica intanto in tutto il Paese. E anche oggi alla testa di questa lotta devono essere posti gli zolfatari di Aragona i quali, dando una prova di autentico eroismo, sono da nove giorni nelle gallerie, senza mai uscirne, per strappare i mesi di paga arretrati che si vuol loro negare.

Il Prefetto di Agrigento, infatti, dopo il fallimento della gestione commissariale delle miniere di Aragona, ha voluto riaffidarle alla ditta Graceffo-Vullo, «senza che questa debba riconoscere gli oneri lasciati dalla passata gestione». Il provvedimento del Prefetto è chiaramente contrario ad ogni legge: ma intanto sono tre mesi e mezzo che gli operai non ricevono salario e le loro famiglie sono ridotte alla fame.

A Milano, Bergamo e Brescia si accentua l'agitazione degli operai dell'industria contro i licenziamenti. A Milano si è avuto ieri il preannuncio sciopero degli alimentaristi per solidarietà con i 750 lavoratori della «Motta» minacciati di licenziamento.

Nella Valpadana, prosegue intensissima l'agitazione mezzadrile. Nelle campagne bolognesi lo sciopero è sempre in corso, mentre il movimento si va estendendo alle province venete. E l'agitazione non riguarda ormai la sola Italia settentrionale.

Alla vigilia dei raccolti cerealicoli, un vivo fermento va determinandosi in vaste zone delle campagne meridionali — e in particolare in Puglia e in Lucania — a causa dei problemi salariali ancora in sospeso, problemi cui milioni di lavoratori della terra sono interessati.

La Confederterra, in una lettera al Ministero dell'Agricoltura, ha posto in chiaro i motivi del fermento esistente nel sud per «chiarire sin da ora le responsabilità dei possibili perturbamenti che si verrebbero a determinare nelle masse contadine nel caso che dovesse ancora persistere questo grave stato di cose». La Confederterra si è detta pronta a trattare e ha posto le seguenti rivendicazioni fondamentali:

Fissazione dei minimi di paga, contingenza e scala mobile; definizione dell'orario di lavoro e delle indennità per il lavoro straordinario; compensi per ferie, feste, licenziamenti, 13. mensilità; massimo assorbimento di manodopera attraverso migliorie.

LA CORSA ALL'INFLAZIONE

La circolazione monetaria supera gli 850 miliardi di lire

Oggi Pella riferirà al Consiglio dei Ministri sulla situazione finanziaria

La circolazione monetaria italiana, secondo dati ufficiali, ha raggiunto al 30 aprile 1948 la cifra di 828 miliardi di lire. A tale data erano state messe in circolazione esattamente 828.247.121.378 lire.

La circolazione pertanto risulta aumentata rispetto al 31 marzo di circa 23 miliardi e mezzo di lire. Rispetto al 30 aprile 1947, quando De Gasperi decise di provocare la crisi per formare il governo di colore e «salvare la lira», la circolazione risulta aumentata di 280 miliardi di lire.

La cifra registrata è la più alta che sia mai stata raggiunta in Italia. Poichè dal 30 aprile ad oggi De Gasperi e il Direttore della Banca d'Italia, Menichella, non hanno cessato di stampare carta moneta questa cifra deve essere considerata già superata. Secondo informazioni dell'*Agenzia economica finanziaria* la circolazione monetaria nel mese di maggio è aumentata di oltre venti miliardi. Attualmente quindi sono già stati superati gli ottocentocinquanta miliardi di lire. E' questo uno dei tanti dati della situazione economica italiana, e del bilancio del governo nero che De Gasperi ha *dimenticato* di portare dinanzi al Parlamento e al Paese.

Questa mattina con ogni probabilità Pella riferirà sulla situazione finanziaria al Consiglio dei Ministri in previsione della battaglia che in merito si svilupperà in Parlamento.

Il Consiglio dei Ministri si occuperà poi, come già noto, dei vari problemi del Piano Marshall.

I dipendenti dell'I.N.A.M. pronti allo sciopero

Riunitosi in assemblea nella giornata di ieri, il Comitato Direttivo del Sindacato I.N.A.M., dopo aver preso visione del decreto Legge del 3 aprile 1948, ha constatato che il decreto stesso lede in modo gravissimo gli interessi del personale e costituisce un precedente che, se accettato, esporrebbe tutti i dipendenti da enti parastatali all'arbitrio più indiscriminato.

Il Comitato Direttivo del Sindacato I.N.A.M. ha chiesto all'unanimità la revoca d'urgenza del sopracitato decreto ed ha deliberato l'immediato inizio dell'agitazione su scala nazionale, riservandosi di usare tutti i mezzi sindacali qualora la richiesta non fosse sollecitamente accolta.

Undici patrioti fucilati in Grecia Nuove vittorie dell'Esercito democratico

Un comitato per l'aiuto ai bambini greci costituito nelle zone liberate

ATENE, 8. — Stamane in varie località della Grecia settentrionale sono state fucilate per attività patriottica undici persone tra cui un tenente dell'esercito. Altre sei persone sono state condannate alle pena capitale.

Si apprende intanto che sono in corso combattimenti fra unità dell'Esercito democratico e truppe regolari greche a Comotini in Tracia dove i democratici hanno respinto tutti gli attacchi sferrati da due battaglioni di Guardie Nazionali appoggiati dall'aviazione e dall'artiglieria. Unità democratiche hanno respinto in Epiro tutti gli attacchi del monarchici contro la posizione di Metsovo. In seguito ad una riuscita operazione nel Peloponneso, la cittadina di Drestena è stata conquistata dai democratici, i quali si sono impadroniti di ingenti quantità di armi e di munizioni.

La Radio Libera Grecia informa che si è costituito nei territori liberati un Comitato per la protezione dell'infanzia, il quale aprirà un proprio ufficio all'estero allo scopo di curare tutti i problemi dell'istruzione dei ragazzi greci che hanno trovato un rifugio nei paesi dell'Europa orientale.

Per l'aiuto alla lotta del popolo greco

Il Comitato Centrale per la Libertà della Grecia ha deliberato di iniziare la pubblicazione di un Bollettino d'informazioni che verrà distribuito a mezzo dei Comitati locali già costituiti e che si costituiranno. Dopo aver espresso la sua gratitudine a tutti coloro che hanno messo a sua disposizione somme di danaro, raccolte in pubbliche riunioni, affinchè fossero devolute a vantaggio dei liberi combattenti ellenici, il Comitato ha votato un ordine del giorno, in cui invita tutte le organizzazioni democratiche in Italia a farsi promotrici di manifestazioni popolari per la formazione di Comitati locali. Questi ultimi si porranno immediatamente in comunicazione col Comitato Centrale indirizzando al recapito in Roma in via Uffici del Vicario n. 49.

REAZIONI AL «PIANO MARSHALL»

Allarme a Londra per le condizioni degli «aiuti»

LONDRA, 8. — Mentre si attende per domani la discussione al Senato americano sulla riduzione di due miliardi apportata al piano Marshall, negli ambienti bene informati della capitale britannica si ha l'impressione che perfino il Governo inglese legato ormai a doppio filo al Dipartimento di Stato, sia rimasto assai sfavorevolmente impressionato dalle condizioni, recentemente comunicate alle 16 nazioni aderenti al piano Marshall, che l'amministrazione americana propone di porre agli aiuti per la ricostruzione europea.

Talune di queste condizioni vengono anzi giudicate assolutamente inaccettabili, giacchè, in pratica, la Inghilterra non verrebbe lasciata libera di utilizzare gli «aiuti» americani nella maniera più confacente ai suoi interessi mentre, dal punto di vista politico, tali condizioni susciterebbero un'ondata di reazione nell'opinione pubblica britannica, confermando che il Governo inglese è sottoposto alla sovranità americana.

Grande battaglia in corso nello Shantung

SHANGHAI, 8. — La più vasta delle battaglie finora combattute nel corso della guerra civile cinese si è iniziata stamane ai margini della provincia dello Shantung. Dal suo epilogo dipenderà il possesso della più importante delle provincie marittime della Cina occidentale.

Oltre un milione di uomini sono impegnati nelle operazioni attuali.

Secondo osservatori neutrali, in caso di vittoria dell'Esercito popolare la sorte del regime di Chang Kai Shek sarebbe probabilmente segnata a scadenza più o meno breve.

In difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori

IL CENTRO UNANIME: «La faremo».

DI VITTORIO: «Siete una grande maggioranza. Potete fare quello che volete. Dateci la prova del contrario.

«Noi vi accusiamo di non volere fare la riforma agraria e di non volerla fare perchè nuocerebbe ai ceti latifondisti che vi hanno appoggiato». A riprova della sua accusa l'oratore denuncia tutta l'attività del governo tesa ad appoggiare i gruppi più retrivi contro i lavoratori e le loro organizzazioni.

Contro i lavoratori il governo fa una politica di forza: ostenta i suoi carri armati e i suoi mitra. Ma questa forza è adoperata per difendere il popolo italiano? No, è adoperata contro i lavoratori.

L'oratore cita quello che è accaduto in provincia di Rovigo: c'era uno sciopero lei salariati agricoli. (Interruzioni democristiane). Sciopero che era stato approvato dalla corrente democristiana — malgrado l'opposizione dello stesso partito democratico cristiano. — Era uno sciopero pienamente giustificato. Di Vittorio ne enumera le rivendicazioni, rivendicazioni tese non soltanto a migliorare le condizioni contrattuali, ma a far attuare, attraverso l'imponibile di mano d'opera, lavori di miglioria che avrebbero elevato la produttività della terra e aggiunge guardandosi attorno: «Se qualcuno può affermare che nelle rivendicazioni dei lavoratori ci fosse qualcosa di eccessivo lo dica». Tutti tacciono, anche i democristiani che poco prima avevano protestato, e Di Vittorio prosegue: «Se nessuno osa affermare questo tutti dovrebbero associarsi a me nel deplorare il Ministro degli Interni che ha inviato forze di polizia a proteggere i grandi agrari».

La requisitoria di Di Vittorio si fa sempre più serrata e documentata: tutti gli arbitrari interventi della polizia di Scelba contro i lavoratori (dalle aggressioni poliziesche del Polesine, che hanno portato all'uccisione di un giovane contadino, alla proibizione data dalla polizia ai lavoratori di Modena di partecipare con bandiere rosse alla festa del Primo Maggio, all'arresto di dirigenti sindacali «colpevoli di non aver obbedito all'ingiunzione della polizia di far cessare uno sciopero») vengono denunciati in modo fermo e preciso dal Segretario generale della C.G.I.L.

Egli conclude — tra gli applausi fragorosi dell'estrema sinistra e silenzio imbarazzato della maggioranza governativa — affermando modo risoluto che i lavoratori italiani si opporranno con tutto il loro vigore ai tentativi di ridurre l'Italia a un regime poliziesco di tipo fascista ed essi saranno difendere tutti i loro diritti — il diritto di sciopero, il diritto di manifestare, il diritto alla libertà sindacale — che sono i diritti di tutto il popolo italiano; che sono i diritti dei lavoratori e che corrispondono all'interesse nazionale di tutto il popolo.

Le ultime ore della seduta sono state interamente occupate da un prolisso discorso — in molti punti comico — del deputato democristiano Ettore Viola. Il primo oratore della maggioranza governativa ha voluto dare fondo a tutto il suo patrimonio culturale. Ha parlato un po' di tutti i problemi: da Briga e Tenda a Trieste, dalle colonie all'emigrazione, dalle necessità dei reduci al problema della produzione. L'oratore tra la continua ilarità delle sinistre e riuscendo ad esaltare in più punti il passato regime è saltato di palo in frasca con una ammirevole perseveranza. Lo stesso Cappi ha ritenuto opportuno a un certo punto di pregarlo di smetterla gridando contro i propri colleghi di gruppo che in massa applaudivano i passi fascisti del discorso.

«Volevo fare un discorso serio» ha detto Viola a un certo punto, ma poi si è confuso quando parlando delle colonie che l'Inghilterra non vuole restituirci, si è visto accusato da Togliatti che gli ha ricordato come nel '44 egli fosse uno di quelli che riconoscevano i «diritti» di questa Nazione sulle nostre colonie.

In fine di seduta è stato comunicato che Segretario della Presidenza era risultato eletto il dc Pasquale Cortese. Oggi il dibattito politico riprenderà nel pomeriggio.

PIETRO INGRAO
Direttore
ANTONIO RINALDINI
Redattore responsabile
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A.
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma